

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740688
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 5463463-5468119.

**Il governo del 93 per cento ha la minoranza
alla prova dei referendum**

IN ITALIA C'E' VOGLIA DI LIBERTA'

**Ha votato l'81 per cento: vota sì all'abrogazione
del finanziamento dei partiti il 42 per cento, vota
sì all'abrogazione della legge Reale oltre il 22 per cento**

Roma, Milano, Torino e Napoli votano sì all'abrogazione del finanziamento pubblico ai partiti: altro che «qualunque»... Milioni di elettori dei partiti della sinistra storica hanno rifiutato la vocazione autoritaria e repressiva di Berlinguer. Il quadro politico (che si diceva sicuro del proprio 93%) esce destabilizzato e per nulla legittimato. Nel paese non c'è solo un «ristretto dissenso» ma lo spazio per una ripresa dell'iniziativa proletaria. Sulla legge Reale il 22% premia una volontà di lotta per la democrazia e contro coloro che hanno alimentato ed allevato il terrorismo; si può puntare ad avere la maggioranza del paese. L'Italia è un gran bel paese, l'intelligenza e la coscienza sono state premiate. Quello che fa schifo in questo paese sono i partiti, e soprattutto i loro segretari. (In ultima: i risultati).

Hanno voluto firmare la legge Reale

Rubava per comprare la droga, titolano i giornali per giustificare l'ennesimo omicidio perpetrato dalla polizia a Jesolo, Venezia. Novello Contessa, 19 anni, con due amici stava rubando un'autoradio, ha chiamato la vo-

lante, ha impugnato una scacciacani ed è sceso in strada. Il proprietario dell'albergo Rosanna ha sparato in aria mentre arrivava la volante che ha immediatamente aperto il fuoco contro i tre giovani colpendo Novello al

torace. La polizia «ha creduto» che i colpi fossero diretti contro di lei. Hanno voluto firmare con il sangue anche il giorno in cui in tutta Italia si svolgevano i referendum per abrogare la legge Reale.

Giorgione e la Tempesta rubata



(Nel paginone)

Se avessero un po' di dignità si leverebbero di torno. Ma non ce l'hanno. Sono sicuramente i risultati più clamorosamente contrari a chi ci governa e a chi ha voluto condurre una campagna elettorale sulla base della disinformazione, del terrorismo verbale, della paura. E' una sconfessione lampante della politica DC-PCI e non c'è dubbio che la sconfessione viene da sinistra, dagli elettori del partito di sinistra. Mentre noi scriviamo non abbiamo ancora i dati definitivi, ma ci basta sapere quello che ci passano le notizie che ci arrivano dai nostri compagni e con molto più in ritardo dalla RAI-TV.

Cosa dicono? Che nelle più «grandi città», da Milano a Roma, a Torino a Napoli i «SI» all'abrogazione del finanziamento pubblico dei partiti superano molto spesso il 50 per cento dei votanti, che in alcuni quartieri popolari; le percentuali sono addirittura clamorose in molte concentrazioni urbane, al quartiere di Primavalle a Roma, come al 70 per cento di Cagliari, come alla vittoria di Milano e Torino. Per Milano, dove abbiamo notizie già quasi definitive si possono fare alcune considerazioni. I SI sono maggiori nella città, e nella prima cintura, decrescono nei paesi più lontani, dove l'impegno politico, la propaganda e l'informazione hanno stentato ad arrivare, dove ha prevalso la propaganda (continua a pag. 3)

Per un convegno operaio sui contratti

Milano, 10 giugno 1978

La compagna Zandegiacomi e il compagno Calamida in un lungo articolo apparso in due puntate sul QdL (8 e 9 giugno) intervengono in merito ai contratti. Tralasciando i giudizi espressi dai compagni sulla situazione politica, mi interessa discutere le proposte avanzate sull'utilizzo dei giornali rivoluzionari da parte dei compagni operai in vista della scadenza contrattuale. Qual è la proposta? Che LC e QdL funzionino come tribune aperte al dibattito reale fra operai diversamente organizzati nelle fabbriche, che questo avvenga da subito perché i tempi sono stretti, che questo serva ai compagni delle città grandi e piccole e realizzi il massimo di conoscenza oggi possibile e di centralizzazione dell'esperienza. Inoltre vengono proposti incontri operai locali e nazionali sui temi in discussione all'interno della classe operaia.

Ho parlato di queste proposte con alcuni compagni operai di Torino e di Milano. Ne è risultata confermata la necessità di un confronto operaio in vista delle prossime scadenze. E insieme a questo la necessità che gli incontri fra operai avvengano al di fuori di ogni tutela politica e gestiti direttamente dagli operai a partire dalle situazioni di fabbrica, dallo stato del movimento, dall'esperienza di lotta e di organizzazione sviluppata in questi due anni in condizioni di estrema difficoltà e di arretramento generale. Prima di poter affrontare momenti assembleari a livello nazionale è indispensabile che si svolgano riunioni fra operai nelle singole situazioni e città. Anzi rispetto ai contenuti delle lotte, agli elementi di prospettiva politica, alla precisazione dell'atteggiamento dei nostri avversari, questo percorso «dal basso» è l'unica garanzia per rendere il dibattito aperto e allargato al massimo numero di operai. Se a ciò si aggiunge la possibilità che i quotidiani rivoluzionari siano amplificatori di questo lavoro operaio e dei dati di analisi e di inchiesta che ne risulteranno, allora assemblee nazionali possono avere un senso, nella direzione di fare i conti con la trasformazione del modo di discutere dei compagni.

Proprio sulle caratteristiche di questi incontri di base, non preconstituiti né nei contenuti, né nella partecipazione operaia (che in nessun caso può discriminare alcuno all'interno della sinistra operaia) val la pena insistere; questi incontri devono rifiutare qualsiasi «cappello», partitico o sindacale.

La novità (nel senso del

rafforzamento di una tendenza innovatrice già in atto) può essere proprio questa: la critica della politica tradizionale e delle forme organizzative istituzionali, diventa un «contenuto», un «obiettivo» dell'iniziativa dei compagni della sinistra operaia e dell'opposizione in fabbrica. Le stesse istanze di base del sindacato sono ridotte per lo più a rito e a strumento di sottrazione del potere di decisione e di partecipazione, dei lavoratori. I convegni e le assemblee nazionali operaie sono state finora organizzate dai partiti o dai sindacati. Le nostre, fino al 1976, sono sempre state di partito, se escludiamo quelle del 1969-70. Dal 1976 si sono succeduti alcuni tentativi (autonomi e di base) di percorrere altre strade spesso limitate e parziali di coordinamento operaio, il coordinamento operaio di Genova e i portuali, il convegno dell'opposizione operaia a Torino di un anno fa, i coordinamenti milanesi attorno alle lotte Unidal, Duina-Fargas, ecc. Queste esperienze vanno oggi valorizzate, perché una ripetizione del «Lirico aprile 77» è francamente impossibile. Potrebbe essere il modo in cui anche sindacalisti, anche compagni operai che svolgo-

no attività di partito, possono confrontarsi spogliandosi della ufficialità, della istituzionalità, riconoscendo il dover parlare innanzitutto per se stessi. Se si guarda con superficialità al dibattito sindacale in corso, agli scontri verbali fra dirigenti sindacali, si rischia di scambiare per battaglia politica nel merito delle questioni economiche e dei bisogni dei lavoratori ciò che, nella stragrande maggioranza dei casi, è pura e semplice trasposizione nel sindacato della collocazione di ciascun partito nella gestione antioperaia della crisi e più in generale nella conduzione del potere (capitalistico). Diddò contro Lama, Lama contro Benvenuto (?), Macario contro Bearzot. Insomma ci siamo capiti. Il rifiuto di questa logica e della stessa pratica passata dei gruppi rivoluzionari è un contenuto irrinunciabile. Evidenziata questa necessità di democrazia (e perché no? di partecipazione) nella classe operaia e fra i compagni della sinistra, incontri operai decentrati e se possibile successivamente al Nord e al Sud, possono essere di estrema utilità. Il nostro giornale è a disposizione.

FASAL.



AL COMANDO DEL IV CORPO D'ARMATA UN UOMO DELLA NATO

Il Generale Lorenzo Valditara è il nuovo comandante del IV corpo d'armata alpino di Bolzano. 57 anni, ha ricoperto ultimamente l'incarico di direttore generale degli armamenti e munizionamenti aereo-terrestri presso il ministero della difesa, di rilievo strategico anche a livello NATO.

Salute

La difficile avventura del desiderio di essere sani

Il convegno di M. D. e un libro del G.P.I.A.

Dal «sapere operaio»...

Qualche anno fa si parlava di «autogestione della salute», di lotte per ottenerla, gruppi omogenei, soggettività operaia, rifiuto delle produzioni di morte. In quegli anni gli operai, e non solo scienziati e addetti ai lavori, osavano mettere in discussione la scienza della borghesia e delle multinazionali, arrivando perfino a sostenere il principio della non delega al tecnico (cioè del controllo operaio sullo specialista). Qualcuno parlava anche di «scienza proletaria». Poiché gli operai sono espropriati delle conoscenze a tal punto che non sanno neppure cosa c'è nei sacchi di prodotti chimici che vuotano nei reattori, si diceva, partiamo proprio di qui, dalla costruzione di un sapere operaio intorno ai cicli e ai sistemi di produzione, alle macchine e alle manutenzioni che sulle macchine (non) vengono fatte. E' il primo passo, obbligato, per rimettere in discussione l'organizzazione capitalistica del lavoro e quindi, chissà, anche la scienza che ci sta dietro.

... Ai guai del «farsi stato»

Poi, in sintonia con la scalata alla maggioranza del PCI, su tutte queste parole d'ordine è scesa una cappa di silenzio. Gli operai continuano ad ammalarsi e morire, i bambini a intossicarsi di piombo, la diossina a fare il suo lavoro... Nel mondo della produzione (e anche fuori: gli aborti legali non si fanno perché il medesimo può «obiettare») le cose non sono certo migliorate, anzi. Solo che Lama e Berlinguer hanno deciso di mettere un freno alle rivendicazioni di quegli scalmanati estremisti che pretendono di non morire in cambio di quattro soldi. E' il prezzo da pagare per farsi Stato, no?

Ma le lotte, anche se frenate in quantità e censurate dalla grande stampa, sono forse migliorate in qualità e metodo. Il principio del diritto alla salute credo sia ormai nella coscienza di tutti i militanti della vecchia e nuova sinistra, e difficilmente gli editti di Lama potranno cancellarlo. Le lotte contro la nocività sul territorio (per esempio contro le centrali nucleari) sono ormai

di massa, molto più larghe e destinate ad aprire spaccature sempre più profonde nel sistema dei partiti di quanto potrebbero far pensare le manifestazioni di piazza (che pure esistono, e sono numerose). E nelle fabbriche, malgrado tutti i limiti, i bastoni fra le ruote dei burocrati del sindacato, l'inconsistenza del ruolo fin qui giocato dagli Smal (uno strumento eccitante, all'inizio, imposto proprio dalle lotte per la salute di qualche anno fa), qualcosa ricomincia a muoversi.

II GPIA

La realtà più importante è indubbiamente il Gruppo di prevenzione e igiene ambientale (GPIA) del CdF della Montedison di Castellanza. Un gruppo composto da operai e da tecnici che da anni, ispirandosi ai principi dell'autogestione della salute, ha svolto una mole imponente di lavoro, intervenendo oltre che alla Montedison anche sul territorio, portando il contributo della sua esperienza pratica e del suo metodo di lavoro a centinaia di consigli di fabbrica, smascherando con argomentazioni indiscutibili le mistificazioni del capitale.

Ora il GPIA ha pubblicato un libro, *Lotte e sapere operaio* (che viene venduto attraverso la distribuzione militante e Medicina democratica, che ha una sezione a Castellanza), per far conoscere a tutti la sua esperienza. Credo sia un libro molto importante per chi crede ancora che le vecchie rivendicazioni sulla salute non debbano essere abbandonate «perché c'è la crisi», ma proprio per questo debbano essere riprese e affermate con più forza. Lo svacco, la fuga, il ritiro dalla politica di molti compagni, e dall'altra parte l'inadeguatezza delle direttive sindacali e dei partiti storici su questo problema non

risolvono la contraddizione di fondo: che poi vuol dire che una barca a vela, se il mare è faticoso, né dietro una scrivania, se manca l'aria, si riesce a trovare quel minimo di tranquillità e di «qualità della vita» necessari per vivere. Perché il capitale è implacabile: per sopravvivere deve uccidere.

Controinformazione e sostanza cancerogene

I compagni di Castellanza non hanno mai accettato questa regola, e da anni si battono per cambiarla. Senza fermarsi davanti a nessun ostacolo, anche apparentemente insuperabile. Per esempio, hanno scoperto che una sostanza, l'acrilonitrile, da loro abitualmente usata in fabbrica è cancerogena. La Montedison, ovviamente, non glielo avrebbe mai detto, e chiamata a rispondere si è difesa mentendo e minimizzando. I compagni sono andati avanti. Hanno ricostruito il ciclo di produzione, sono andati a cercare le fabbriche che producono, hanno ripescato tutta la letteratura internazionale sull'argomento. E hanno aperto una vertenza che potrebbe diventare esplosiva: non solo perché l'acrilonitrile è cancerogeno per chi lo usa in produzione, ma anche per chi lo usa fuori, senza saperlo, dalle bottiglie di plastica ai tubi all'industria alimentare. Forse questo non è ancora scienza proletaria, ma certo esprime una capacità di lotta, di critica, e di demistificazione che, io credo, dovrebbero stimolare tutti i compagni a lavorare di più su questo terreno.

Giampiero Borella

Chi vuole saperne di più sull'acrilonitrile può mettersi in contatto con il GPIA di Castellanza (telefono 0331/501100 interno 235, chiedere di Mario Lepori) oppure con la redazione di Milano.

IL CONVEGNO DI D. M. A FIRENZE

Medicina Democratica — Movimento di lotta per la salute — è nata due anni fa per iniziativa di un gruppo di medici, operatori sanitari, e operai che aveva in Giulio Maccacaro, purtroppo morto alcuni mesi dopo, il principale ispiratore: che cosa ha fatto in questi due anni, ha un suo

ruolo preciso, che prospettive si pone? A queste domande doveva rispondere il II Congresso nazionale che si è tenuto dal 9 all'11 giugno a Firenze. I presenti erano circa 400, oltre le donne che si erano date appuntamento per affrontare autonomamente il tema della salute della donna.

Cloroformio & formalina

La campagna elettorale del PCI: per una democrazia in calcestruzzo

«Correttivo al sistema della democrazia rappresentativa»: così viene universalmente definito l'istituto del referendum.

Si dà dunque per scontato che ci sia, nel sistema dei partiti, qualcosa da correggere e che il referendum possa servire allo scopo.

Il PCI però non la pensa così. Il sistema dei partiti, secondo il PCI, è il non-plus-ultra della democrazia. Il referendum, vale a dire il fatto di interpellare direttamente la gente di tanto in tanto su questioni che la riguardano, è un istituto che è meglio tenere lì per bellezza, ma non usarlo, per non mettere in pericolo la democrazia, cioè il sistema dei partiti. Per il PCI non c'è un bel niente da correggere in questo sistema, e se la gente non è d'accordo, bisogna correggere la gente. I dirigenti del PCI hanno già adibito le sezioni del partito (e ambiscono adibire quelle dello stato) all'uso di un grande istituto di correzione per minori. Così, unico tra i partiti del sistema ad aver mobilitato il proprio apparato per la campagna sul referendum, il PCI ha fatto una furiosa campagna contro l'istituto del referendum. Il «NO» che ha invitato ad esprimere è un «NO» al referendum in generale, per una delega in bianco al sistema dei partiti. Per rendere più commestibile la questione ai propri seguaci hanno personalizzato fino all'esasperazione la loro campagna: chiedendo di dire «SI» o «NO» a Pannella, per «punire» quello che ormai chiamano «il fronte radical-fascista».

La ragione per la quale il referendum è come una spina nell'occhio per i dirigenti del PCI è semplice: essi stanno cercando con tutte le loro forze di coprire il marcio di questo sistema per paura di una «lacerazione del quadro politico», cioè di essere messi fuori dal governo. Chi ha

il morto in casa, non gradisce visite. In periodi come questo, meno la gente si immischia nei segreti dello Stato e meglio è. E si può ben comprendere che ragazzino così: provate ad immaginare un referendum nel quale la «domanda» fosse questa: «Sei favorevole alla abrogazione di un Presidente della Repubblica che è stato smascherato come un volgare lestofante, ladro, truffatore e bugiardo matricolato? Sì o no?».

Anche in questo caso, il PCI sceglierebbe di fare una campagna per il «NO», e la farebbe da primo della classe, spiegando magari che i sostenitori del «SI» sono agenti della dinastia Sabauda.

A proposito, ricordate come fu abolita la monarchia in Italia? Ci fu un referendum.... Se la decisione fosse stata affidata a un parlamento, avremmo o non avremmo ancora oggi la monarchia in Italia? L'avremmo di certo ancora oggi. O forse, si sarebbero accordati fra partiti per fare una Repubblica presieduta dal Re, una Repubblica Dinastica Sabauda. I dirigenti del PCI si sarebbero incaricati di dimostrare che fra re e repubblica non c'è mai stata contraddizione, e che chi la pensa al contrario è un terrorista. I monarchici integrali potrebbero naturalmente fare obiezione di coscienza alle tasse della Repubblica.

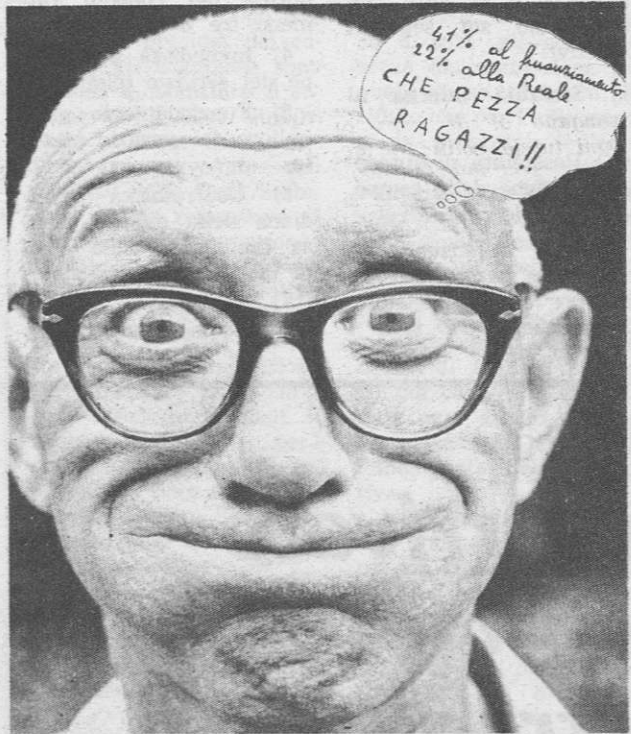
E' inverosimile? Sì, è inverosimile ma non in virtù della coerenza repubblicana dei dirigenti del PCI: basti pensare che solo tre anni fa erano contrari alla legge Reale, e oggi sono contrari ad abrogarla. E' inverosimile, ma è più o meno quello che è successo con la legge sull'aborto non hanno voluto sapere il parere della gente; «questa non è roba che può maneggiare chiunque» — hanno detto — questa è materia delicata, traumatizzante, che

è bene risolvere tra noi partiti: e se ne sono bellamente infischiate delle settecentomila firme raccolte per il referendum. Il risultato è ormai noto, con la legge sfornata dal Parlamento non solo non si potrà di fatto abortire negli ospedali, ma diventerà più difficile persino l'aborto clandestino.

E' del resto comprensibile che un sistema dei partiti che ha il suo più alto rappresentante nel signor Leone Giovanni e che produce compromessi come quello sull'aborto voglia tenersi bene al riparo dallo sguardo della gente. Ed è inevitabile che un simile sistema sviluppi, assieme all'arroganza del potere, il sospetto, la diffidenza, la paura verso qualunque forma di intervento, di pronunciamento delle masse sugli affari dello Stato. La paranoia, l'insoddisfazione, l'aggressività, con cui i partiti del «NO» ma il PCI in prima fila, hanno condotto la campagna dei referendum ne è l'ultimo esempio. Così strillano contro l'attacco alla democrazia che verrebbe da quelli che hanno voluto i referendum: i settecentomila che han-

no firmato. Dopo aver fatto il possibile per dimostrare che i partiti sono tutti uguali, e seminato a piene mani l'indifferenza, ora strillano al qualunquismo. Proclamano «o con noi o contro di noi» come se si trattasse di abolire i partiti. Ricattano la gente proclamando «se non ci finanziate ruberemo ancora di più». Hanno la coda di paglia.

E' anche evidente come da una simile miscela di tracotanza e di paura, che si esprime dalla grande coalizione dei partiti del «NO», che pretende di rappresentare il 95 per cento della popolazione, non ci sia da aspettarsi niente di buono per la democrazia. I «SI» che si annunciano ben più numerosi di quanto il «paese legale» non voglia ammettere alla vigilia, oltre che alla lotta contro due leggi anti democratiche, serviranno dunque anche ad abbassare un po' la superbia dei partiti costituiti, e a «punire» (la parola è quella usata dai dirigenti del PCI per chiedere il «NO») la campagna elettorale più disonestà che questo partito abbia mai fatto.



(continua da pag. 1) qualunque della televisione. Ma resta il fatto che la città, universalmente considerata più democratica, più partecipe, più «politizzata», ha bocciato il sistema del finanziamento ai partiti, e dire che sono partiti che conosce e ha bocciato, con un voto ogni quattro votanti, la omicida legge Reale. Il PCI milanese ha commentato: «il voto è dovuto alla presenza massiccia radicale ed extraparlamentare di sinistra in città». Bontà sua, il PCI milanese che ancora ieri scriveva delle ignominie sugli scontri al comizio del MSI in cui la polizia ha ripetutamente sparato colpi di arma da fuoco contro i compagni.

C'è stata una spontanea — e meditata — emorra-

gia di voti dal PSI e dal PCI contro le indicazioni dei loro dirigenti valutabile in parti molto consistenti del loro elettorato. Milioni di elettori di questi due partiti hanno rifiutato le arroganti, spocchiose, reazionarie indicazioni che venivano dai loro dirigenti ed hanno votato secondo la propria coscienza, la propria memoria, la propria collocazione di classe. Ci provi ora qualche burocrate a dire che è stato un voto «radical-qualunquismo» o «radical-fascista» come hanno vomitato alla vigilia. Ci provino a tentare analisi precotte: gli presentiamo i dati che giungono ora da Torino; dove il SI al finanziamento si è imposto con il 54 per cento, dove si vince dappertutto e soprattutto al

quartiere Mirafiori e dove l'arco costituzionale raggiunge il suo massimo splendore e le sue percentuali parlamentari solo all'ospedale. Cottelegno, dove il NO piglia il suo «doveroso» 80 e passa per cento. Ci sarà un Italo Calvino a raccontare questa giornata dello scrutatore?

E passiamo poi, scusateci la frammentarietà, a Roma dove l'abrogazione al finanziamento prende il 54 per cento, a Napoli dove ha vinto col 60 per cento, e in molti altri posti.

Quando conta la vostra maggioranza parlamentare, il vostro arco? Il governo «di tutti gli italiani» non ha raggiunto nemmeno il cinquanta per cento degli aventi diritto al voto. Con quale diritto

governa? Il governo è in minoranza. Con quale diritto ora ci imporrà l'equo canone, la sua politica, i suoi contratti vuoti? Con quale diritto ci imporrà la presenza stessa delle sue facce, e prima di tutte quella del suo presidente Leone? In realtà il voto di ieri destabilizza un quadro politico che si voleva chiuso per sempre, che annulla l'immagine grigia di un'Italia uniformemente conformista, con isole di dissenso, criminalizzate o emarginate. E il 25 per cento dei SI all'abrogazione della legge Reale costituisce l'ossatura del quaranta per cento dei SI all'abrogazione del finanziamento pubblico ai partiti.

A voi ha tolto legittimità, a noi ne ha data.

Ira

contraddizione poi vuol arca a ve è fetid scrivania, si rie quel mini illità e di vita» ne vere. Per è impli prapvivre

nazione

di Castel no mai ac regola, e attono per enza fer a nessun e apparen rabile. Per o scopert tanza, l'a loro ab ita in fab rogena. La vviamente, rebbe mai nata a ri è defilata ninimizzan i sono an fanno rico di produ dati a cer che che la no ripesca teratura in ill'argomen aperto una otrebbe di siva: non acrilontirile per chi lo zione, ma lo usa fur uerlo, dalle istica ai tu a alimenta esto non è proletaria ime una ca, di criti mistificazio do, dovreb tutti i com are di più reno.

iero Borella saperne di mitrile più ontato col ellanza (te 1100 interno di Mar pure con la Milano.

M.

che pro ne? A que doveva ri I Congresso si è teno il giugno a sienti erano le donne date appun affrontare e il tema della donna.



pochi gli operai, soprattutto provenienti dalla zona di Castellanza (Varese) da dove hanno organizzato un pullman e da altre fabbriche chimiche di Milano, Sassari e Marghera; in numero maggiore, ma comunque molto al di sotto delle attese, gli operatori sanitari (medici e paramedici) e gli studenti. Certamente la scelta di fare il Congresso proprio nei giorni del referendum è stata alquanto infelice, ma non credo che le molte assenze si possano giustificare solo con questo: Medicina Democratica ha dimostrato in questi due anni una grossa difficoltà a farsi reale, a promuovere il coordinamento nazionale delle moltissime iniziative che sul tema della salute si sviluppano in Italia. Molti partecipanti sia nell'assemblea che nelle commissioni, hanno rilevato come M.D. sia stato soprattutto un movimento di opinione, una rivista con mille abbonati, 3.500 copie distribuite in forma militante, altrettante vendute in libreria; è uno strumento d'informazione, utilissimo, e molto documentato, ma non molto di più.

Parliamo del Congresso: dopo la lettura di una relazione, molto dura nelle analisi (crisi economica, ristrutturazione, accordo di governo e blocco delle lotte, controriforma sanitaria, la situazione ambientale in Italia) ma confusa nelle indicazioni di obiettivi, c'è stato un breve dibattito esemplare e poi nelle commissioni, che erano al centro dei lavori. Questi alcuni dei temi trattati e delle indicazioni emerse:

Salute della donna. — È stata discussa la questione dell'obiezione di coscienza dei medici e la lotta per smascherarli nella loro attività privata: la rivista Com-Nuovi tempi dei «cristiani del dissenso» ha lanciato un appello contro l'obiezione che stanno sottoscrivendo medici e paramedici credenti (cattolici ed evangelici), sacerdoti, religiosi, e morali cattolici.

Fabbriche. — La prossima scadenza contrattuale, gli obiettivi della riduzione dell'orario, della lotta degli appalti, dell'abolizione delle commissioni paritetiche sull'am-

biente è stato il principale argomento per collegare la lotta contro la nocività alla lotta più in generale. Dai compagni della Montedison di Castellanza è venuto un invito a sostenere la loro durissima lotta contro la criminalità dei padroni anche sottoscrivendo nelle fabbriche l'appello di un gruppo di scienziati perché vengano riassunti cinque delegati licenziati perché «responsabili» di aver fatto manutenzione anche dove la direzione non voleva (salvando così la vita di almeno un operaio (vedi Lotta Continua del 19-5-1978). E questi compagni hanno lanciato la proposta (fatta propria da tutto il Congresso, di organizzare quanto prima un tribunale popolare contro i crimini dei padroni, fatto di operai, donne e tecnici per rendere pubbliche al mondo le stragi come Brindisi, il lento e continuo genocidio degli operai degli appalti di Taranto, la realtà come la SBIC di Seriate (Bergamo), un'altra fabbrica dove i coloranti hanno ammazzato decine di operai (almeno 38).

Inquinamento. — Si è discusso soprattutto delle decine di lotte contro gli inceneritori alla diossina e delle mobilitazioni contro le centrali nucleari della zona del Po: su questo argomento si è proposto un coordinamento e una serie di iniziative molto più incisive di quelle fatte fino a Caorso, nel Mantovano, Cremonese e Pavese.

Il 24 e 25 giugno si svolge a Roma presso il CTO un convegno su «Salute e lotte di liberazione» che ha lo scopo di ottenere impegni concreti degli Enti locali, partiti, sindacati e anche case farmaceutiche sui bisogni espressi dai fronti di liberazione dell'Eritrea, della Palestina e del Sahara occidentale.

Medicina Democratica non esce rafforzata ma certamente consolidata da queste giornate di Firenze e decide di pubblicare oltre alla rivista un bollettino quindicinale di controinformazione più agile e tempestivo. Ma probabilmente l'iniziativa più utile per uscire dalla semi-clandestinità sarà quella del tribunale popolare contro i crimini dei padroni.

Michele Boato

Carceri

I detenuti dei "lagers" in lotta

Lunedì 5 giugno si è iniziata, dopo una difficile azione di collegamento clandestino, lo sciopero della fame da parte di tutti i detenuti della diramazione « Agrippa » di massima sicurezza, dei quali riportiamo la piattaforma rivendicativa.

Venerdì 9 giugno, appena al quinto giorno dunque, di sciopero della fame, la direzione si è decisa a trattare; era ancora in corso l'incontro di una commissione di compagni detenuti con il direttore del carcere e si manifestava la volontà d'accettazione di molti punti della piattaforma. Al presente non si conosce l'esito definitivo della trattativa. La lotta continua.

Testo della piattaforma rivendicativa

Noi detenuti del carcere speciale dell'isola Pianosa, diramazione « Agrippa » di massima sicurezza, stimolati da l'istanza che si fa sempre più viva tra tutta la popolazione detenuta italiana dell'abolizione delle carceri speciali ma soprattutto delle condizioni di vita o meglio di sopravvivenza sempre più difficile che sperimentiamo sulla nostra pelle in quest'isola che ha sostituito la natura con i reticolati di filo spinato, le torrette di guardia, i metri cubi di cemento che ci circondano, abbiamo deciso di intraprendere un'azione di denuncia e di lotta che articoliamo sui seguenti obiettivi:

A) Socialità interna al carcere:

- 1) Possibilità di autodefinizione della composizione delle celle.
- 2) Vita collettiva nelle ore d'aria e cioè possibilità per ciascun detenuto di scegliere tra tutti i

cortili della diramazione za restrizione del numero dei detenuti, le celle « aperte ».

- 3) Prolungamento delle ore d'aria con aggiunta di due ore serali (dalle 18 alle 20), con possibilità di uscita e rientro in cella (nel periodo d'aria) in ogni momento a discrezione del detenuto.

B) Abolizione delle limitazioni dei rapporti con l'esterno:

- 1) Abolizione della censura sulla corrispondenza personale.
- 2) Abolizione del controllo auditivo durante i colloqui.
- 3) Prolungamento della durata dei colloqui (almeno tre ore).
- 4) Immediata attivazione del servizio telefonico.
- 5) Funzionamento giornaliero del servizio postale.
- 6) Usufruttibilità quotidiana della stampa, senza limitazioni della scelta di giornali e riviste.
- 7) Formazione di una commissione interna per i

programmi TV.

C) Vito e servizio in quello che si desidera sentire:

- 1) Adozione di un vetovagliaio uso cucina in sostituzione dell'attuale fornitura di plastica.
- 2) Miglioramento del vitto.
- 3) Possibilità dell'acquisto allo spaccio compresi i prodotti della colonia.
- 4) Servizio medico giornaliero e miglioramento sia nelle strutture che nella professionalità degli operatori.
- 5) Cambio settimanale di lenzuola e asciugatoviglie, e possibilità di doccia due volte alla settimana.
- 6) Abolizione della divisa e della casanza e possibilità di uso degli abiti personali.
- 7) Controlli periodici e accurati dell'acqua potabile.
- 8) Abolizione della con-

Venezia, 12 — I detenuti del carcere di Santa Maria Maggiore hanno attuato uno sciopero interno collettivo da ogni attività lavorativa, compresi i servizi di pulizia e di cucina. Nel documento dopo aver sottolineato come « il sovraffollamento abbia raggiunto a Venezia come in ogni carcere italiano limiti elevatissimi » i dete-

ta notturna ed effettuazione del controllo attraverso la porta.

- 9) Abolizione della perquisizione personale all'uscita e al rientro delle celle dopo l'aria.

D) Lavoro e attività ricreative:

- 1) Possibilità per tutti di svolgere qualche lavoro per la colonia e/o in proprio.
- 2) Istituzione di una biblioteca aggiornata e libera a tutti e per i detenuti di studi in proprio.
- 3) Attività ricreative varie.

Decidiamo quindi di intraprendere lo sciopero della fame sino al raggiungimento di questi obiettivi, e, insieme, facciamo appello a tutto il proletariato prigioniero affinché la lotta contro le carceri speciali sia generalizzata.

I detenuti dello speciale « Agrippa » isola di Pianosa 5 giugno 1978

nuti chiedono « perché la stampa continua a fomentare gli animi con miraggi di condono e amnistia che vengono poi smentiti e rinviati dalla classe politica ». I detenuti criticano il giudice di sorveglianza Solinas perché troppo severo nella concessione di permessi e licenze, e invitano l'opinione pubblica a sensibilizzarsi sui problemi delle carceri.

Brescia

Due giorni di scorribande poliziesche

Brescia: piazzetta Vesco- vado, il posto dove si trovano abitualmente i compagni « buoni e cattivi », bambini, femministe, omosessuali, gente insomma che esce dagli schemi statali di DC e PCI. Un posto ultimamente frequentato molto da carabinieri e polizia, per fermare e arrestare almeno un paio di « diversi » alla settimana. Ma questo non fa cronaca, succede dovunque. Fa cronaca invece il weekend di terrore imposto dalle forze dell'ordine con il quale hanno notevolmente innalzato il livello di scontro. Tutto ha inizio venerdì al comizio dell'MSI. Presenti: 30 fascisti, 150 compagni circa della piazzetta e non, e 500 tra carabinieri e polizia. Quando il fascista Scaroni ha affermato tra le altre nefandezze che « presto verrà di nuovo dato il permesso all'MSI di parlare in piazza della Loggia » i compagni hanno reagito cercando di farlo tacere; immediato l'intervento della polizia, che con una violenta carica li ha dispersi.

Ma non si sono limitati a questo: ne hanno fermati 48, confermando poi per tre di loro l'arresto. Si chiamano Massimo Prandi, Dario Quinzanini, Francesco Tolo. Si è distinto particolarmente in questo raid un poliziotto soprannominato Mortimer, visto mentre trascina per i capelli una compagna e la teneva sotto la minaccia di una pistola. Non contenti i « nostri » hanno

pensato bene di arrestare un quarto, Sandro Zannardini, in servizio civile trascinandolo sulla loro Alfetta a forza di calci e pugni nonostante egli non avesse partecipato alla manifestazione, incriminandolo per resistenza a pubblico ufficiale.

Cambio di scena: una cascina occupata alle porte di Brescia, che funge da centro sociale per la zona del villaggio prealpino. Nella notte fra sabato e domenica vi si trovano 8 compagni a dormire. Forse eccitati dalla vittoria dell'Italia ai mondiali, arrivano tra le due e le tre della notte una decina di carabinieri in divisa. Entrano abbattendo la porta e cominciano a perquisire i locali distruggendo sistematicamente tutto. Poi costringono i presenti a uscire a spogliarsi e li picchiano selvaggiamente infierendo particolarmente su uno di essi che si era dichiarato malato. Poi finalmente se ne vanno senza aver trovato nulla. Questi fatti si commentano da soli. I diversi che si trovano in piazzetta hanno deciso di dichiarare « guerra » alle forze dell'ordine e per fare questo hanno bisogno della solidarietà e della mobilitazione di tutti, in primo luogo perché Sandro, Francesco, Massimo e Dario siano liberi al più presto.

Il tentativo di criminalizzare, di disgregare chi frequenta questo covo non deve riuscire.

Alcuni « diversi » della piazzetta

Sardegna

È arrivato un carico di... streghe

Continua la campagna provocatoria contro i detenuti e i compagni rivoluzionari. Nell'articolo apparso sull'unità del giorno 6 giugno il difensore « delle libertà democratiche » esponente del PCI Vladimiro Settimelli, di chiara che « qui nel centro della Barbagia, a pochi chilometri da Orgosolo, agenti del terrorismo e della provocazione stanno cercando di impiantare, in qualche modo (!!!) rapporti con la malavita comune e con i latitanti del sopramonte ». Con la differenza del poliziotto del « Corriere della Sera » Moncalvo, l'altrettanto poliziotto del PCI comincia la sua storia da quando fu organizzata in una sala pubblica e non in un circolo, come dice l'articolo, un convegno su « Repressione e carcere speciale » a

cui presero parte fra gli altri il magistrato Gino Cappelli e il senatore Gallante Garrone e numerosi parenti di detenuti politici e non, tra i quali la madre di Annino Mele e Severina Berselli, moglie di Sante Notarnicola. E proprio alla compagna Severina, che il frottoliere Settimelli rivolge delle sporche accuse peraltro false in ogni suo riga.

Possiamo smentire con certezza, che mai da parte della compagna Severina sono state dette le parole che riporta l'Unità e che noi vogliamo riportare tali e quali e cioè: « Severina Berselli, dopo un panegirico pseudo politico, aveva concluso l'intervento con un violentissimo appello a prendere le armi e a tingere di rosso la Barbagia ». Tutto questo è falso, possia-

mo provarlo in quanto esistono delle registrazioni del convegno sulle quali risulta tutt'altro che quello che il giornalista dell'Unità asserisce e i vari Cappelli e Garrone ne sono testimoni. Siamo in grado ancora una volta di dimostrare a tutti che il PCI fino all'ultimo non ha fatto che mentire anche a quelle persone che fino ad oggi hanno dato a questo partito il loro voto. L'intervento della compagna Severina Berselli, per altro molto breve, si è limitato a fare uno schema della situazione carceraria che si vive a Bada e Carras e a leggere un documento stilato dai detenuti. Tutto qui.

Come si può vedere il ruolo assunto dal PCI è sempre più quello di gettare fango su tutte quelle persone che vedono ormai in questo partito, il partito alleato della DC, nel bene (quando si tratta di approvare stangate fiscali) e nel male (come lo scandalo delle case popolari scoppiato a Genova), e non sta nella logica dei sacrifici. Se, l'articolista con le stellette, era veramente presente al convegno sulle carceri perché non dice e spiega perché i signori del PCI e in particolare modo l'onorevole

Pani iscritto a parlare si è « celermente dato alla fuga » e non ha replicato alle accuse che in vari interventi da Cappelli a Garrone dalla compagna Berselli agli stessi militanti di base del PCI hanno mosso al suo partito?

Lo diciamo noi. Perché la realtà è completamente diversa, la verità è che il convegno sebbene organizzato da alcuni elementi del PCI e del PSI è stato gestito, di gran lunga, non dai vari burocrati di questi partiti ma dai compagni intervenuti che non hanno permesso, come voleva qualcuno che si mentisse anche sulle condizioni di vita dei detenuti dal carcere di Nuoro (come tra l'altro aveva già fatto Amendola nelle dichiarazioni dopo la sua visita al carcere lager dell'Asinara). Ma non finisce qui, come avevamo già letto sul Corriere della Sera a cui abbiamo prontamente replicato, anche i corsivisti dell'Unità continuano quella campagna denigratoria e insistono nel dire che si voglia fare di Annino Mele un nuovo Che Guevara, il Che Guevara della Barbagia. Se ne guardi bene l'ex grande partito della classe operaia dal calunniare anche quelle persone che la sua

giustizia, la giustizia borghese, la giustizia del capitale, ha condannato alla segregazione privandoli dei pur minimi diritti umani. Forse ai vari Trombadori, Amendola e compagni la sete di potere e le sopraffazioni sul proletariato ha fatto scordare gli anni trascorsi nei vari lager nazisti? A nostro giudizio sì. Non credano anche in Barbagia, come d'altronde anche nel resto della Sardegna, di poter insabbiare agli occhi della gente, così come hanno sempre fatto in Parlamento con i vari scandali e i vari omicidi di Stato quelli che sono i veri problemi che assillano la Sardegna. Non hanno mai a che dire sulla disoccupazione sempre più crescente, sulla chiusura delle fabbriche?

No, il loro compito attuale è quello di boicottare qualsiasi forma di lotta e per fare dimenticare alla gente questi problemi non c'è miglior modo che quello di riuscire a raccontare delle storielle fantapolitiche come quelle dei fantomatici collegamenti tra malavita locale e BR che poi si riversano sulla pelle degli altri, sulla pelle di compagni e degli operai. O forse, i compagni del PCI non si accorgono

che anche nella loro tanto sbandierata Orgosolo i pastori e la classe operaia di cui si riempiono tanto la bocca e di cui si sono autodelegati a rappresentarli non parlano a loro dei giochi di potere e lo hanno dimostrato un'altra volta anche pochi mesi fa con l'occupazione dei pascoli avvenuta, rifiutando qualsiasi direttiva e strumentalizzazione del partito?

Le conclusioni da trarre a questa ennesima provocazione del PCI non hanno bisogno di essere commentate, però vogliamo sottolineare ancora una volta che si vuole creare anche qui in Sardegna, e a Nuoro in particolare, quel clima di tensione degno dell'occupazione militare del '69 da parte dei baschi blu quando quasi nemmeno il Parlamento non si era mai pronunciato riguardo ai rastrellamenti quotidiani che la gente era costretta a subire. Non possiamo permettere che questi benemeriti signori, in nome di una democrazia che non esiste incitando le forze dell'ordine e stringere ancora di più le maglie della repressione tanto da poter instaurare un clima di paura e di terrore già vissuto dieci anni fa.

Indetto dai Precari

Sciopero nazionale della scuola il 16

Per la mattina del 16 i Precari della scuola hanno chiesto incontri con le Segreterie nazionali CGIL-Scuola, SISM-CISL, SINASCEL CISL, UIL-Scuola e con il Ministro della Pubblica Istruzione.

Al convegno hanno partecipato le seguenti sedi: Firenze, Siena, Perugia, Modena, Lucca, Pisa, Treviso, Milano, Napoli, Padova, Carbonia (CA), Torino, Venezia, Vicenza, Campobasso, Arezzo, Belluno, Rovigo, Bologna, Latina, Ravenna

Lo stato di agitazione proclamato nel terzo convegno del CLPS tenutosi a Firenze il 27-28 maggio '78 e attuato con la forma di lotta del blocco degli scrutini ha visto significative adesioni nelle scuole di 20 province circa distribuite su tutto il territorio nazionale.

Contro questa lotta il ministro Pedini con la circolare n. 3241 in data 3 giugno '78, ha tentato un attacco al diritto di sciopero contro il quale i lavoratori della scuola si sono mobilitati con forza imponendo così il ritiro della circolare stessa.

La federazione unitaria CGIL CISL UIL è stata costretta ad intervenire contro questa circolare chiedendo la revoca del provvedimento. La presa di posizione della federazione non è stata però sottoscritta dalla CGIL Scuola che si è detta anche « comunque disponibile ad individuare con il governo altre misure idonee a conseguire lo stesso risultato della circolare del ministro Pedini ».

In questa linea di tentativo di isolare e colpire il movimento dei precari rientra il telegramma del segretario nazionale della CGIL Scuola, Roscani, in cui si indica di vietare l'uso delle sedi sindacali

CGIL e del materiale ai coordinamenti precari e, sul piano provinciale, il comunicato delle segreterie zonal CGIL CISL UIL Scuola di Carbonia in data 7.6.78 che invita i lavoratori a « isolare gli organizzatori di questi fantomatici comitati » che vengono anche definiti « provocatori per tutto il movimento dei lavoratori ».

Nel IV convegno tenutosi a Firenze nei giorni 10 e 11 giugno si sono confrontate le posizioni delle diverse realtà di mobilitazione. I punti sui quali si è incentrato il dibattito o si è riscontrata una sostanziale identità di valutazione sono: in merito all'approvazione da parte della commissione PI dei primi 5 articoli del DDL 1888, sbandierata dal ministro e dai sindacati (autonomi e confederali) come una vittoria, il coordinamento ribadisce un giudizio estremamente negativo, in quanto ritiene che oltre a non costituire una risposta adeguata alle richieste sulle quali i precari si sono mossi, contengono notevoli peggioramenti, perché di fatto prevedono l'abolizione dell'incarico a tempo indeterminato e di conseguenza la formazione di « liste di attesa » anche per gli abili-

tati e inoltre mantengono la licenziabilità degli incaricati annuali facendo sì che nella scuola si consolidi di fatto una sacca di lavoratori precari.

Nei prossimi giorni è necessario portare avanti un capillare lavoro di controinformazione per portare a conoscenza di tutti i lavoratori che gli articoli già approvati del DDL 1888 sono in realtà al di fuori del progetto originario conosciuto dai lavoratori e diffuso dai sindacati. Con una manovra politica che non ha precedenti nella storia sindacale, si sta trasformando un accordo tra governo e sindacati in un nuovo accordo tra governo e partiti sulla testa di tutti i lavoratori e soprattutto di quelli precari. Oltre alla abolizione degli incarichi a tempo indeterminato la « nuova legge, perché di questo si tratta, prevede che le nomine vacanti al 31 dicembre, che sono un grosso numero, dato il "funzionamento" dei Provveditorati, vengano assegnate come supplenze annuali dai presidi e che gli "spezzoni residui" siano coperti dal personale in servizio come lavoro straordinario. Inoltre, per quanto risulta, vengono esclusi dall'immissione in ruolo i lavoratori delle 150 ore e delle LAC, nonostante che gli accordi dell'anno scorso lo prevedessero.

In merito alle nuove forme di reclutamento presentate dalla CGIL Scuola che di fatto sancirebbero la non indizione dei corsi abilitanti ordinari (previsti dalla legge) il Coordinamento ritiene trattarsi di una forma selettiva e di una pratica clientelare che garanti-

rebbe esclusivamente gli interessi di una Stato retto dall'accordo DC-PCI su un disegno di taglio della spesa pubblica certamente contrario alle legittime esigenze dei lavoratori tutti.

Il Coordinamento rileva inoltre il metodo ancora una volta verticistico, emerso anche per quanto riguarda le nuove forme di reclutamento, praticate dalle confederazioni sindacali che si rendono conto di andare contro le stesse decisioni scaturite al convegno di Ariccia in merito a tale argomento, negando così quel confronto con i lavoratori i quali già da oggi, aderendo in parte alla lotta del coordinamento, esprimono una posizione di netto rifiuto.

Il Coordinamento nazionale lavoratori precari della scuola ribadisce la validità integrale della piattaforma emersa dai precedenti convegni e portata avanti dalle lotte autonome dei precari, sia per quanto riguarda la stabilità del posto di lavoro e le nuove forme di reclutamento, (col rifiuto del concorso per esami in qualunque forma), sia rispetto alla espansione del servizio secondo le esigenze proletarie e alle condizioni di lavoro degli occupati. Il Coordinamento ritiene che il proseguimento del blocco degli scrutini e degli scioperi articolati a tempo determinato siano l'unico modo per garantire in questo momento il mantenimento dei rapporti di forza politici conquistati finora, e per impedire le manovre di ministro, partiti e sindacati, che, ignorando la mobilitazione, e contando in una sua fine « per esaurimento », tentano di far passare uno dei più gravi attacchi all'occupazione e all'espansione dei servizi, spacciandolo per una vittoria sindacale. Perciò mantiene l'indicazione nazionale del blocco degli scrutini nelle scuole medie e superiori, di scioperi per mansioni del personale non-insegnante e di scioperi articolati nelle scuole elementari e materne fino alla data del 15 giugno compreso.

Per raccogliere i frutti della lotta, garantirsi uno spazio contrattuale effettivo, nonché per verificare i risultati raggiunti e decidere le ulteriori forme di mobilitazione, il Coordinamento nazionale indice una giornata di sciopero nazionale della scuola il 16 giugno con delegazione di massa presso il ministero e presso i sindacati scuola confederali a Roma.

Appuntamento alle 9 davanti la Stazione Termini; il Coordinamento è convocato per la stessa data a Roma nel pomeriggio, in piazza dei Sanniti 30.

Coordinamento lavoratori precari della Scuola

La nostra proposta Viminale

L'Italia, in questi ultimi 30 giorni, sta fornendo un'altra delle sue prove eccezionali: si può vivere senza ministro degli Interni. Francamente risultano incomprensibili le apprensioni scandalizzate di Crazzi e di tanti giornali per quella poltrona vuota al Viminale. Si sa, Andreotti sta aspettando che passino le elezioni friulane del 25 giugno per insediare nel governo alla chetichella, quel Zamberletti che ai friulani non è proprio simpatico. E' una mossa furbesca, alla democristiana. Noi vorremmo invece avanzare una proposta seria e concreta, fondata sull'analisi di questi ultimi 30 giorni. Perché non abolire definitivamente il ministero degli Interni? Nessuno, tra gli italiani normali, ne ha sentito la mancanza. Non si sono verificate le temute recrudescenze del fenomeno terroristico, anzi, bisogna obiettivamente rilevare che da quando se-

n'è andato Cossiga i terroristi hanno colpito molto meno.

In più c'è da tenere conto del fatto che la DC si sta arrabattando da settimane perché non riesce a trovare un suo uomo la cui immagine sia sufficientemente pulita da non suscitare perplessità. Infine ci sono quelli che non vogliono fare il ministro dell'Interno o perché hanno paura o perché hanno ambizioni superiori. E allora? Perché non risolvere il problema nel senso da tutti auspicato? Crediamo davvero che la nostra immagine internazionale risulterebbe deteriorata dal fatto che manchiamo di un ministero degli Interni? Ma suavia, non scherziamo. Si tratterebbe solo di un gesto responsabile, di una auspicabile sdrammatizzazione della spirale terroristica. E forse, finalmente, si risolverebbe il problema dell'ordine pubblico.

Senago

Prima vittoria degli occupanti

Senago, 12 — Dopo due giorni di presidio del comune, gli occupanti sono riusciti a contattare il comune e la Beni Stabili. Sulle proposte uscite dall'incontro avvenuto con Rapetti della Beni Stabili, la giunta rispondeva al Comitato d'occupazione: 1) che le case passassero dalla vendita speculativa all'affitto attraverso l'equo canone; 2) che venisse formata una commissione per verificare chi sono i reali bisognosi di casa. Il sindaco riconosce però soltanto gli occupanti residenti a Senago; quelli di altri comuni dovrebbero rivolgersi ai loro sindaci.

La reazione degli occupanti è stata immediata e dura contro la linea demagogica del sindaco Tanzi, proponendo: 1) l'immedia-

ta assegnazione delle case a tutti gli occupanti senza discriminazione per quelli di altri comuni; 2) rifiuto che per l'affitto passi la proposta dell'equo canone, ma che esso sia calcolato in proporzione al salario del capofamiglia. La giunta ha preso atto delle proposte e si è impegnata a dare una risposta per giovedì.

Gli occupanti hanno poi deciso di togliere il blocco del comune e di mandare ogni giorno una delegazione per controllare l'andamento della trattativa.

All'unanimità si è deciso che se entro domenica non ci sarà una risposta positiva, gli occupanti riprenderanno il presidio del comune.

Comitato di occupazione di Senago

Ancora la legge Reale

Ancora la legge Reale. Un lunghissimo elenco di morti e feriti che si allunga all'infinito per l'impunità concessa agli agenti sceriffi di regime. Questa volta a « pagare » è stato un ragazzo di 19 anni che insieme ad altri suoi amici stava cercando di rubare un'autoradio da una macchina, un uomo accortosi del furto ha chiamato gli agenti che non hanno esitato a sparare una raffica di mitra. Novello Contessa colpito al torace è morto quasi subito, i suoi « complici » sono stati arrestati, erano tutti disarmati. Il morto ladro e tossicomane, dicono i giornali, non ha fatto neppure in tempo ad

essere soccorso. Gli agenti sono stati incriminati ma sappiamo come finiscono questi provvedimenti.

ULTIM'ORA

Cinque mesi di reclusione, due d'arresto e centomila di ammenda per André Montjardin, cinque mesi di reclusione, un mese e dieci giorni di arresto e 70 mila di multa per Walter Quirini e Susanna Mara; perdono giudiziario per Antonio Sansone. Queste sono le pene inflitte ai « disturbatori » del comizio di Napolitano a Bologna. Il compagno francese è stato anche rimpatriato.



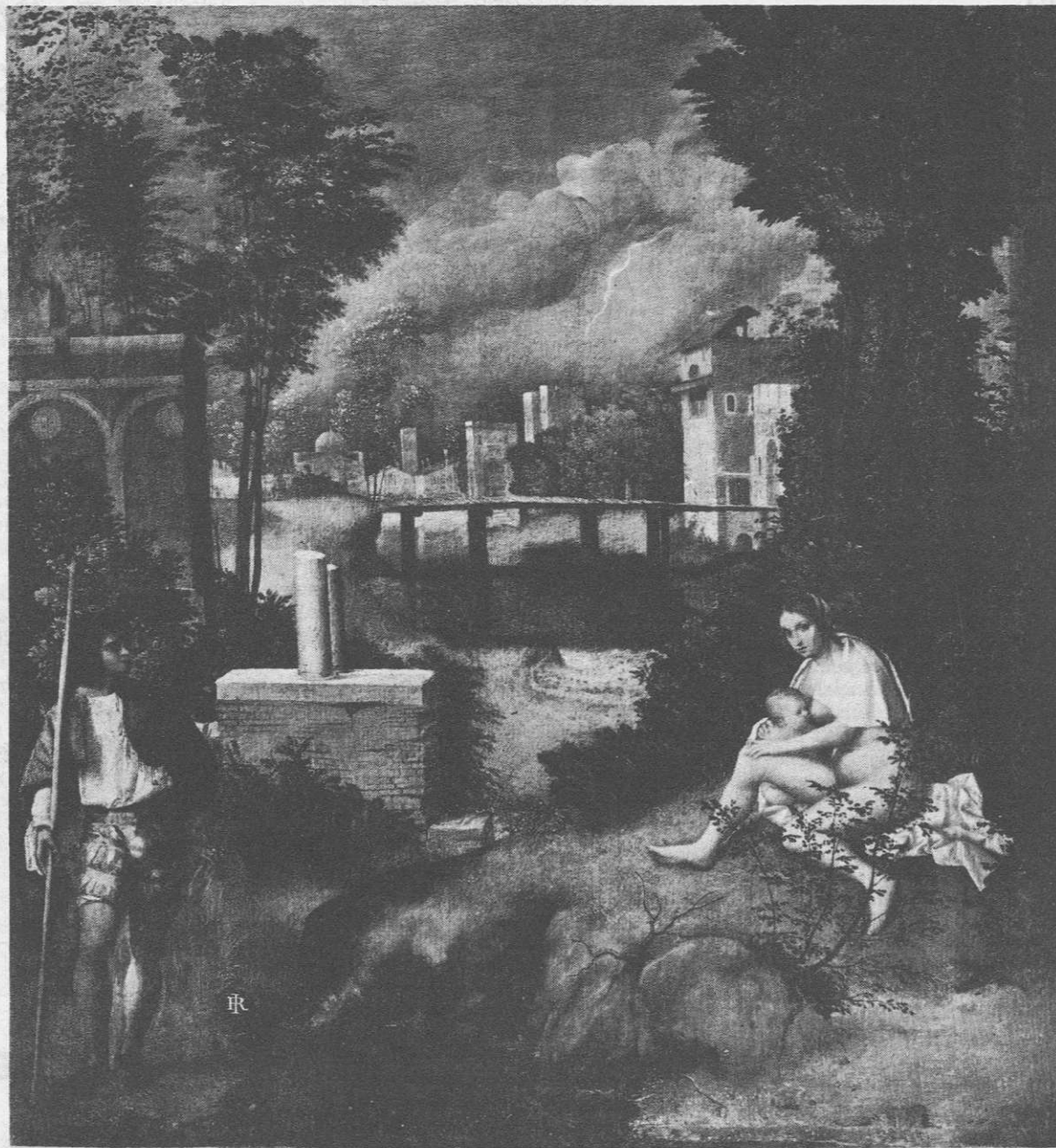
LE REGOLE DEL GIOCO

«La prima regola di un puzzle è che tutti i pezzi vadano a posto, senza lasciare spazi bianchi fra l'uno e l'altro. La seconda, che l'insieme abbia senso: per esempio, anche se un «pezzo» di cielo s'incastasse perfettamente in mezzo a un prato, dobbiamo con certezza cercargli un altro posto. E se, quando quasi tutti i «pezzi» sono collocati, è già evidente che la scena rappresenta «un veliero corsaro», un gruppo di «pezzi» con «Biancaneve e i sette nani», anche se s'incastano perfettamente, apparterranno con certezza a un altro puzzle».

Queste sono le regole del gioco. Vediamo come si applicano a uno dei puzzle più meritatamente celebri della nostra cultura: il quadro noto come «la Tempesta». Il suo autore è Giorgione, nato a Castelfranco nel 1477-78 circa, morto, dopo una vita breve della quale ci sono rimaste pochissime notizie, nel 1510 a Venezia. I pezzi che sono andati al loro posto nel quadro — e che devono essere spiegati, smontati e rimontati — sono numerosi, e apparentemente incoerenti: la donna con il bambino al seno a destra, con un arbusto che le si alza davanti al corpo, senza coprirne la nudità; l'uomo vestito a sinistra, che si appoggia lievemente a un'asta sottile; un serpentello (mal visibile nella riproduzione) che si infila nel sasso sotto la figura della donna; il basamento con le due colonne spezzate in secondo piano; e poi, sullo sfondo, una città con un fiume che le scorre davanti; e al centro, in un cielo temporalesco, il chiarore lacerante di un fulmine.

In molti, in questi cinquecento anni, si sono cimentati nella interpretazione del puzzle. Il primo a descrivere il quadro è il veneziano Michiel, che lo vede in una casa privata nel 1530. Il Michiel usa prendere dei rapidi appunti sul soggetto dei quadri, per poterli ricordare. Nel nostro caso, si limita ad annotare: «el paesetto in tela cun la tempesta, cun la cingana (zingara) et soldato... de mano de Zorzi da Castelfranco». Nel 1569, un inventario parlerà di una «cingana» e di un «pastor», senza nominare più la tempesta. Nel secolo scorso, il quadro si trova designato come «la famiglia di Giorgione». Dalla fine del secolo, le interpretazioni si moltiplicano, e le loro divergenze si fanno impressionanti. Ci sarà chi vede nel quadro l'elaborazione di temi della mitologia classica: Adrasto e Hyppisyle; Deucalione e Pirra; il ritrovamento di Paride; la nascita di Apollonio di Tiana; la nascita di Bacco; l'amore di Io con Giove; l'accoppiamento del Cielo con la Terra; Danae in Serifo. Oppure temi biblici e cristiani: il Riposo durante la fuga in Egitto; il ritrovamento di Mosè; la Fortezza, la Carità e la Fortuna; il contrasto fra Peccato e Salvezza; la leggenda di san Teodoro; san Rocco che guarisce la peste, ecc. Oppure altri temi letterari o laici: i quattro elementi; l'allegoria di una iniziazione; la morte di un Matteo Costanzo e della sua amata; la leggenda di Sigfrido e di Genoveffa ecc.

C'è n'è abbastanza, come si vede, perché sembri giustificato lo scetticismo e l'ironia sugli interpreti. Viene il dubbio che si tratti di esercitazioni dotte, che tutt'al più rivelano qualcosa del carattere di chi le compie, ma poco o niente dell'oggetto cui si applicano, il quadro di Giorgione. Anzi, più si moltiplicano i tentativi, più il quadro sembra uscirne vincitore, enigmatico, irriducibile alle spiega-



La Tempesta

La Tempesta rubata

Un libro di Settis sul più affascinante «mistero» della storia della pittura

zioni, bello del suo mistero.

Succede così che a un certo punto il rotocalco femminile *Grazia* proponga un «gioco» per le sue lettrici, dal titolo «Che cosa vedete nella Tempesta?». La «soluzione» si legge naturalmente capovolgendo la pagina: ma essa non riguarda la ricostruzione del significato della Tempesta — di cui si dà per scontato che è impossibile, e comunque non è interessante — bensì l'indicazione-oroscopo sul carattere delle lettrici («Chi ha scelto l'interpretazione della povera donna sorpresa dal temporale, dimostra di saper affrontare la realtà con una forte dose di timidezza... Chi dà l'interpretazione della principessa e dell'erede al trono ha dentro di sé una forte dose di conformismo», e via dicendo).

Tutto ciò sembra dar ragione a quella idea «dell'arte» che nega ogni rilevanza al contenuto, al significato comunicato da un'opera, o al massimo vi vede solo il pretesto, purtroppo inevitabile, per l'espressione del «bello» come pura forma. E' l'idea dell'arte cui ci abituiamo in genere, i programmi scolastici, molti degli scritti di «critica d'arte» che si trovano in giro, e la stessa organizzazione del cosiddetto patrimonio artistico, com'è nel caso di gran parte dei musei. La critica d'arte, in questa cattiva abitudine, diventa «una scienza del godimento estetico e delle tecniche di comunicarlo agli altri traducendolo in parole». Il fastidio qualche volta snobistico e qualche

volta cialtronesco per la documentazione, la ricostruzione storica e iconografica, mentre esalta la cosiddetta intuizione artistica, toglie alle opere il loro senso delegandolo ai critici, e alla supremazia delle parole del critico, intuizione dell'intuizione, per così dire. I musei, salva qualche eccezione, sono un monumento a questa concezione. Sono luoghi in cui non si conosce, ma si riconosce. I «capolavori» vi si allineano, spogliati di ogni determinazione di tempo, di significato, di tecnica, unificati dall'assunzione nel cielo immortale del Bello. Il visitatore di museo, che non voglia subire passivamente questa imposizione di una devozione estetica senza intelligenza, ha i suoi guai a rintracciare le notizie che lo mettano in grado di cominciare a capire gli oggetti che si trova di fronte. (Unico ausilio, sempre più raro e prezioso, quello di alcuni «ciceroni» di vecchio stampo, molto spesso autodidatti curiosi di imparare e di raccontare: se ne trovano, qua e là per l'Italia, e una guida seria dovrebbe segnalare la presenza di queste persone).

I NEGOZI DEL CENTRO E PORTA PORTESE

Torniamo alla Tempesta. Proporsi ancora una volta di interpretarne il significato esige un buon coraggio, e la salda convinzione che capire un quadro non sia superfluo, ma sia fondamentale per trarne più piacere ed esserne arricchiti. Ma occorrono anche due ulteriori con-

dizioni: la capacità di vedere che le cose semplici sono semplici; e la disposizione paziente, a studiare, a raccogliere dati, a verificare ipotesi, a vagliare opinioni diverse. Si può esser diffidenti verso l'erudizione quando diventa un'inibizione a porsi problemi grossi — per la semplice ragione che di problemi grossi è fatta la vita di tutti. Ma nel nostro caso il problema iniziale stesso garantisce che qui l'erudizione non è un modo di ritagliare un pezzetto di sapere al riparo dalle questioni troppo grosse. L'erudito è come un rigattiere: «ammassa e accumula finché non c'è quasi più spazio per lui, nella penombra della bottega, e poi si mette, gongolante, a catalogare le sue opere senza neppure curarsi di spolverarle, visto che sin la polvere di cui sono ricoperte ha un valore ai suoi occhi»; così scrive un grande amante del medioevo, per aggiungere poco dopo che in questo magazzino di ninnoli e chincaglieria «è possibile trovare di tutto, e si è come viaggiatori felici di veder cose nuove».

Se l'erudizione è una buona cosa quando non si rinchiude nello specialismo, allo specialismo è di solito estranea la capacità di vedere che le cose semplici sono semplici.

Le cose semplici sono così scontate, così abituali, che non ce ne accorgiamo più. Per vederle, occorre in qualche modo mettersi fuori, rivederle per la prima volta. La letteratura conosce bene questo spostamento

BIBLIOGRAFIA

Per avere un orientamento generale sulla storia dell'arte, cerchiamo questi titoli, fra i più belli e più utili: E. H. Gombrich, *La storia dell'arte*, no 1966 (ristampato di recente).

E. Panofsky, due libri su tutto: «Il significato nelle arti visive», e «studi di iconologia e di storia dell'arte», temi umanistici nell'arte del Rinascimento. Sono editi da Bompiani.

A. Warburg, *La rinascita del paganesimo antico*, ed. La Nuova Italia.

F. Saxl, *Storia dell'arte*, ed. Laterza.

del punto di vista e la sua tuosità. Se faccio descrivere battaglia da un cavallo, come fatto Tolstoj, «vedro» cosa non sarei riuscito a vedere servando il mio punto di vista. Nella «Milleuesima nota» Roth lo Scia-in-scia di Vienna per la prima volta viene per la prima volta in a Vienna. Al grande balzo suo onore, il grande guardo le dame, e pensavo doveva essere profondo te di amare degli occhi. Che complicata raffinatezza coprire i volti femminili. vita conosce questo espressionismo meglio che la letteratura. pensare all'effetto che fa il to di vista di un operaio in trattativa sindacale, o il di vista di una donna in una nione di operai. E così via.

DELLE PERQUISIZIONI

Una particolare versione di questa esperienza riguarda il rapporto tra il «dilettante» e il «professionista». Il «dilettante» che, scio, riesce a vedere che l'occhio troppo addosso orientato del professionista guarda più. E' stato ristampato da poco, corredato di una interpretazione, uno dei più lebbri racconti di Edgar Poe, *La lettera rubata*. Un nistro spregiudicato intasca lettera che compromette la gina, e la usa ricattatoria per i suoi fini di potere. La lizia si mobilita invano per cuperare la lettera. Fallito tentativo, si rivolge al duce Dupin, che ascolta il reso del prefetto di polizia, e, tando ironicamente: «Forse punto la semplicità della a mettervi fuori strada» pin non ha difficoltà a rito la lettera. Le perquisizioni nuziose nei luoghi più sati erano inutili: la lettera stata nascosta bene proprio nascondendola, messa in videnza su un portacarte a un chiodo sotto il ceto caminetto, nel salone del stro.

«Che cos'è — dice Dupin tutto questo bucare, frugare, scolare i muri, esaminare microscopio, e dividere la periferia dell'edificio in quadrati numerati: che tutto questo se non l'esagerazione dell'applicazione di uno principi di perquisizione, tutti su un ordine di idee tivo all'umana ingenuità, quale il prefetto nel lungo cizio delle sue funzioni ha l'abitudine? Avete visto dato per dimostrato che nascondere una lettera, e vano, se non precisamente un foro fatto col succhiello di una sedia, di nascondiglio singolare dal medesimo ordine di foro col succhiello? E tener presente che così ricercati non sono che in occasioni comuni in tutti i casi di oggetti sti, questo modo ricercato

La Tempesta rubata

(segue dal paginone)

sarai insidiato dal calcagno della donna». Il cespuglio che sorge davanti ad Eva è la rarefazione dell'arboscello che in altre immagini precedenti di Eva ne ricopre la nudità, dopo che col peccato ha fatto la sua comparsa la vergogna. Il fiume del Paradiso è diventato il fossato azzurro davanti alla città perduta.

La rielaborazione del tema è estremamente raffinata: l'immagine primordiale di Adamo ed Eva è travestita volutamente a dilatarne i significati, e al tempo stesso a celarli, a renderli riconoscibili solo a pochi, attraverso un consenso di intelligenza e di convenzioni che lega il pittore ai destinatari del quadro. La solenne figura di Dio si è nascosta dietro il fulmine che squarcia il cielo, voce minacciosa e lontana. Adamo non sta lavorando chino sulla terra, né riposando dalla fatica, come nella tradizione. La pesante zappa si è tramutata in un'asta sottile; la sua nudità si è vestita dei panni di un gentiluomo contemporaneo; il suo atteggiamento è quello dell'uomo che medita sul proprio destino. Eva, subito dopo il parto, è più tradizionalmente inserita in un contesto «naturale», in un'espressione animalescamente materna, nuda di fronte all'Adamo vestito, secondo uno schema che viene da lontano e che non ha ancora cessato di ripetersi (dal gioco del medico e della malata alle illustrazioni pubblicitarie). L'Adamo vestito — che è Adamo, ogni uomo, Giorgione stesso, e il suo nobile committente — è l'Umanità e la sua storia; la donna ne è il pendant «naturale». Giorgione è maschio, e maschio è il suo committente — il suo «pubblico».

IL VESTITO e LA NUDA

Questo aspetto, accennato da Settis, ha un suo interesse particolare. Nei dibattiti teologico-pratici del Medioevo, intorno ad Adamo ed Eva non ruota solo la problematica del peccato come generatore del lavoro e del dolore della riproduzione, ma anche quella dei rapporti fra i sessi e della sessualità lecita. Bastano a testimoniarlo le avventurose etimologie misogine del nome di Eva: «Extra Vaders», che va fuori dalla diritta via, «la deviante» insomma, secondo una di queste; oppure il contrario di Ave, il saluto benedicente alla Vergine — Eva la maledetta insomma, ecc. In un testo del XII secolo Adamo picchia Eva (cosa che fa anche in molte sculture) recitando:

Oi male femme, pleine de traïson,

Tant m'as tu mis tost en perdition.

Cum me tolis le sens et la raison
(La traduzione, chi non la trova, la può facilmente immaginare).

Tutto il dibattito sulla morale sessuale si fonda sull'interpretazione del Peccato di Adamo ed Eva. L'atto sessuale, si sostiene spesso, non è in sé un male, tanto più che è giustificato dalla necessità della procreazione — e se Adamo ed Eva non avessero peccato, si sarebbe probabilmente potuto procreare senza bisogno di mescolare le carni. Il peccato sta nel desiderio che precede l'atto, o nel piacere che lo accompagna. C'è anche, per fortuna, chi pensa che se fossimo rimasti in paradiso il piacere sarebbe stato più completo, per dire però che il problema vero consiste nel fatto che il piacere sessuale toglie la lucidità della ragione, che sospende l'attività intellettuale (dell'uomo). Del resto

se Dio non avesse voluto che si facesse l'amore, non avrebbe regalato all'uomo una donna, bensì un altro uomo, per tutto il resto molto più adatto, e così via... Tutto questo per accennare all'importanza delle figure dei progenitori da questo punto di vista. Non so se mai nessuno abbia provato a studiare a quanta gente veniva dato il nome del primo uomo e della prima donna: ma credo che se ne ricaverebbe che a quei tempi nei nostri paesi ci sono stati più Adami che Eve, e del resto il film di Losey che la televisione ha ritrasmesso l'altra sera, «Eva» (qui si trattava addirittura di Jeanne Moreau) mostra che non è ancora finita. A questo riguardo, i progenitori presentavano per le arti figurative un altro enorme pregio: quello di poter — anzi di dover — essere rappresentati nudi — cosa altrimenti ardua. E se nelle prime raffigurazioni i nudi hanno assai poco di erotico, e sottolineano soprattutto gli altri aspetti (il lavoro di Adamo, la maternità di Eva; ma si tenga conto che Eva fa già molti altri lavori: in genere fila mentre Adamo zappa, ma spesso lavora la terra con lui, naturalmente in modo dequalificato, e qualche volta sostituisce i buoi tirando l'aratro, che Adamo invece guida) progressivamente l'aspetto della attrattiva sessuale si impone.

Un indice di questa combinazione di elementi sociali e sessuali nella caratterizzazione dei progenitori sta nei movimenti eterodossi o eretici che a più riprese assunsero il nome di «adamiti», in cui la rivendicazione della nudità era allo stesso tempo rivolta socialmente contro i ricchi e orientata a una maggiore libertà dei costumi sessuali. Con il 400, l'amore per il nudo trionfa, ma con una forte prevalenza dell'interesse anatomico; il motivo erotico non tarderà tuttavia a prevalere. Una generazione più tardi di Giorgione, un altro grande pittore, il Cranach, capisce che il nudo integrale rischia di essere troppo poco erotico, e infila a una affascinante Eva nuda (anche se la chiama Venere) un sollecitante cappello alla moda. Ma il motivo più interessante è quello della coppia uomo vestito-donna nuda, che trionferà con Tiziano. Tiziano è contemporaneo di Giorgione, ma mentre quest'ultimo muore assai giovane, il secondo morirà vecchissimo, e farà tesoro dei suoi insegnamenti. In Tiziano, donne nude con una fortissima caratterizzazione erotica staranno nello stesso quadro accanto a uomini vestiti di tutto punto, fin con le piume sul cappello. Nella Tempesta, questo motivo è presente, anche se nella figura di Eva è l'elemento della maternità che domina. Del resto, la longevità di questo tema è confermata ogni giorno: si veda la pubblicità in

cui all'uomo bianco coperto di camicia e baffi si affianca — che cosa si vuole di più? — una donna nuda e nera. Il tema è vecchio, diffuso nelle prediche medioevali, o nelle novelle: è nota anche la moltitudine di illustrazioni del passo biblico della casta Susanna al bagno, spiata dai vecchioni, svelatore del voyeurismo sottostante. Col rinascimento passerà più consistentemente dalla fantasia maschile alla concretezza reale, attraverso il rapporto tra il pittore — ovviamente vestito — e la sua modella — ovviamente nuda — rapporto ben illustrato da un trattato di pittura del 1548: «Vi faccio fede — scrive l'autore, un veneziano — che s'io fossi stato Zeusi (il leggendario pittore greco) avrei usato prima con la natura, e poi con l'arte». (Quanto a oggi, si veda il rapporto fotografo-modella, o regista-attrice). Nella mostra sugli ultimi dieci anni di Chagall, appena aperta a Firenze a palazzo Pitti, il tema è evidente in molti quadri: la donna nuda e l'uomo vestito, perfino mentre fanno l'amore, e in qualche caso il pittore vestito figura direttamente in un angolo del quadro.

LA CRISI DELLA CENTRALITÀ

Ma lasciamo questa digressione. Non è vero, dunque, che il soggetto della Tempesta sia indeterminato, né è vero che sia un puro pretesto alla forma. Al contrario, la controversia sul soggetto è parte essenziale dell'intenzione dell'artista. Il «soggetto nascosto» può operare solo con forti limitazioni nei confronti di un pubblico vasto — nei quadri destinati alle chiese, per esempio, o ai luoghi pubblici. Ma quando l'opera è deliberatamente destinata al gusto e alla comunità di sentimenti e di idee di pochi, il «soggetto nascosto» è un contrassegno necessario del suo valore, della sua funzione aristocratica. Al contrario che nelle opere «popolari», si cercano iconografie rare, e se ne sfuma il significato, o i significati. Dietro la diversità stilistica, sta un mutamento di modi di pensare e di sentire. Alla fede cui mirano i precetti delle immagini, che devono ammaestrare il popolo semplice e suscitare sentimenti di devozione, si sostituisce una fede costruita sul senso dell'autonomia dell'uomo, sull'interiorità, sulla pietà privata, sul richiamo all'intelligenza. Quando sulle pale d'altare fanno la loro comparsa, a partire da Giorgione, figure sacre dipinte, invece che frontalmente e gerarchicamente, «girate» di 90 gradi, e liberamente disposte, ci sarà chi lamenterà il tradimento della vecchia centralità: «Il pittore non dà luogo alle cose che figura, secondo la condizione e dignità loro, e mette dai lati quello che dovrà esser posto in mezzo»...

P. Mangiatore



Salvatore Settis La «Tempesta» interpretata

Alla ricerca del significato del dipinto più enigmatico del Giorgione.
Per la prima volta si fa luce sul rapporto tra il grande pittore e i suoi committenti, nel vivo della società veneta del Cinquecento.

«Saggi», Lire 10.000
Einaudi



○ CASBENO (VA)

Per i compagni non organizzati, è stato aperto a Casbeno un circolo culturale «l'erbaccia». Vi si possono svolgere attività culturali, creative, organizzative nei giorni martedì, giovedì e sabato sera.

○ FIRENZE

I compagni del quartiere di Gavina si ritrovano mercoledì 14-6 alle ore 21 in via dei Pepi 68, per proseguire il discorso sull'aggregazione nel quartiere.

○ VERONA

Mercoledì 14 alle ore 20,30 riunione del gruppo veronese d'informazione «Scienza e alimentazione», via Scrimari 38-a.

○ SENIGALLIA

Per Francesca Mazzarella: metti in contatto con Luciano Pizzitelli tel. 071-62827 alle ore 21.

○ MARINA DI CARRARA

I compagni e le compagne di Marina di Carrara, annunciano l'apertura del «Babà», negozietto dell'artigianato: prezzi politici e invitano i compagni che per caso passeranno di lì, a buttarci uno sguardo.

○ BOLOGNA

Venerdì 16 alle ore 9 al tribunale di Bologna processo al compagno Marco Tirabovì invitiamo i compagni ad essere presenti.

○ PAVIA

Mercoledì 13 ore 21 in sede di LC riunione di tutti i compagni sul referendum elettorale della provincia di Pavia.

○ TORINO

Per tutti quelli che collettivamente o individualmente si occupano di foto mercoledì 14 in via Garibaldi 33, primo piano (al centro sociale) è indetta una riunione per costituire un coordinamento cittadino.

Coll. fotografi Cangaceiros

○ MILANO

La riunione dei comitati dell'opposizione operaia è stata spostata al Centro Sociale Lunigiana, via Sammartini, martedì 13 alle ore 21.

○ NAPOLI

Convegno informazione e mezzogiorno. Organizzato da: Centro «A. Labriola» di Napoli. Istituto «A. Gramsci» di Bari, il 17-18 giugno alle ore 10 Sala dei Congressi Mostra d'Oltremare Napoli. La segreteria funziona dalle 11 alle 13, telefono 081-416255.

○ TORINO

I compagni che hanno fatto gli scrutatori, presidenti, segretari ecc... sono pregati di consegnare un documento in sede in corso S. Maurizio 27, a Pierfranco per il ritiro dei soldi. Coloro che, non avendo lavoro, o per ragioni politiche (lavorano in collettivi, gruppi di base, ecc.) intendono tenere per se una parte della «paga» sono pregati di tenere presenti le grosse difficoltà finanziarie della sede, della redazione e soprattutto il grosso impegno politico e quindi finanziario che abbiamo sostenuto durante la campagna, nonostante la pochezza organizzativa che tutti conoscete.

Chi non potesse lasciare il documento dovrà trovarsi ad appuntamenti collettivi che fisseremo in seguito qui in sede per poi andare tutti insieme all'Ufficio comunale per riscuotere. Nei primi giorni della campagna i PR coprendosi dietro il Comitato Promotore ha invitato molti compagni «dell'area» per fare gli scrutatori. Crediamo quindi sia giusto che una parte dei proventi del Comitato ci spettino per le ragioni politiche ed umane già dette. I Radicali a questa richiesta hanno fatto orecchie da mercante. Tutti i compagni che pensano, per scelta politica, di preferire Lotta Continua per il finanziamento sono pregati di rivolgersi qui in Corso S. Maurizio 27. Ciao.

Continuano i pronunciamenti della gerarchia ecclesiastica...

Ma la base non è sempre d'accordo

Mentre il Movimento per la vita propone «l'obiezione fiscale», cioè non pagheranno più le tasse per non finanziare gli ospedali che faranno aborti (ne sanno una più del diavolo, per non pagare le tasse); le Ansa continuano a trasmettere le dichiarazioni di vescovi e prelati che lanciano le loro scomuniche. E' di oggi quella del cardinale arcivescovo di Napoli che in un messaggio inviato ai fedeli li invita a vanificare una legge «tanto iniqua, che mette in condizione di disobbedire a Dio». Anche questa volta il cardinale annuncia il ritiro delle suore da quelle strutture che praticano l'aborto. Il messaggio si conclude affermando «La chiesa non può tacere innanzi allo scempio della vita».

La comunità cristiana di S. Paolo a Roma, in relazione alla posizione assunta dalla gerarchia ecclesiastica italiana, attraverso gli interventi del cardinal Poletti («voce autorizzata» dal papa), da mons. Fiorenzo Angelini e infine dalla Conferenza episcopale italiana sulla legge riguardante l'interruzione volontaria della gravidanza, sente l'esigenza di esprimere alcune riflessioni sul piano politico e sul piano ecclesiale.

Questi pronunciamenti autoritari della gerarchia non sono certo espressione di tutta la base cattolica, né tengono conto della ricerca e del dibattito teologico in corso su questo tema.

Non possiamo accettare il ricatto esercitato sulle coscienze, prima di tutto delle donne, tentando di colpevolizzarle e di ri-

cacciarle nella solitudine attraverso affermazioni come: «chiunque opera l'aborto o vi coopera in modo direttivo, anche con il solo consiglio, commette peccato gravissimo che grida vendetta al cospetto di Dio...» (punto 4 del decalogo Cei); e ancora: «il fedele che si macchia dell'abominevole delitto dell'aborto, si esclude esso stesso dalla comunione con la chiesa ed è privato dei sacramenti» (punto 6 del decalogo Cei).

L'uso terroristico della minaccia di scomunica (card. Poletti, 6-6-1978) è tanto più scorretto in quanto è basato sul codice di diritto canonico in via di revisione.

«Il grave obbligo dell'obiezione di coscienza» imposto al personale sanitario, medico e paramedico (punto 5 del decalogo) e la minaccia di ri-

Anche l'Osservatore Romano ha da dire qualcosa: dopo aver giudicato «equilibrata» la posizione assunta dall'Ordine dei Medici, si tira indietro dicendo che ora non possono più dividerla perché «se nell'accenno a resistere "a suggestioni, strumentalizzazioni o interessi di qualsiasi genere", si sia voluto porre sullo stesso piano di altre voci quella della chiesa, il cui richiamo alla legittimità dell'obiezione di coscienza non ha nulla della suggestione, della strumentalizzazione o dell'interesse, ma attiene agli insegnamenti...».

Noi non abbiamo più niente da dire ai sopra citati signori. Lasciamo rispondere la Comunità di base di aSn aPoLo.

tiro delle suore dalle cliniche e dagli ospedali in cui si pratica l'aborto volontario, sono un ricatto alle amministrazioni ospedaliere, all'autonomia degli enti locali e un boicottaggio organizzato della legge.

Giudichiamo l'intervento della gerarchia ecclesiastica un'intollerabile ingerenza nelle leggi dello stato e un attentato alla sua laicità, oltre che un ulteriore conferma dell'ottica integralista in cui si muove la gerarchia.

Come comunità cristiana siamo colpiti ed offesi dall'ipocrisia di questa gerarchia che non ha mai preso una posizione ufficiale altrettanto dura contro quei medici, anche cattolici, che da sempre praticano aborti clandestini a scopo di lucro. Dove era questa stessa gerarchia che si batte oggi in difesa del feto, quando si

trattava di difendere la vita in altre situazioni violente e di oppressione, dove si perpetrano abominevoli delitti (omicidi bianchi, morti sul lavoro, ecc.)? e dov'è oggi di fronte all'impellente richiesta di una nuova qualità della vita?

Mentre le donne continuano a morire di aborto clandestino, la gerarchia non si rivolge alla classe medica per invitarla a mettersi al servizio di coloro che vivono questo dramma, ma si preoccupa solo di richiamarla ad una crociata contro di esse.

La comunità di S. Paolo invita tutte le comunità cristiane ad approfondire la ricerca e il dibattito su questi temi anche in relazione ai recenti interventi della gerarchia italiana.

La comunità cristiana di S. Paolo

Cinema

“Una donna sola” visto da due donne sole

Siamo andate a vedere questo film noi due, due donne sole, abbandonate, stufe dell'arroganza e prepotenza maschile, stufe della sofferenza, alla ricerca di una via d'uscita nostra, che non sia il ricadere nella solita trappola di un altro uomo, un altro «amore», un altro tradimento, un'ennesima ferita.

Nel film lei ha 38 anni, una figlia di 14, è sposata felicemente, ha una attività sessuale soddisfacente (sempre con le luci spente però), è una chiacchierona: insomma una donna normale, contenta, famiglia, amici di famiglia, vacanze, lavoro. La sua vita segue un filo, l'amministrazione della quotidianità, senza troppi su e giù.

Quello che traspare è soprattutto una grossa fiducia in suo marito, di cui mi sono già scordata il nome, tanto era importante! Poi la confessione di lui, professionista, impiegato di banca: da un anno ha il solito rapporto clandestino extramatrimoniale. Ad un certo punto non ce la fa più, non regge più la contraddizione e confessa tutto alla moglie, in una scena ridicolissima, scoppiando a piangere: «Non ti voglio fare del male, ma io voglio vivere con un'altra, molto più giovane, 26 anni, insegnante». Lei lo guarda, con quello sguardo che ci accomuna tutte quando ci ritroviamo davanti a queste cose, quando esprimiamo il nostro indescrivibile male interiore.

Si volta, fa 200 metri, allucinata e poi vomita... Incomincia così per lei il periodo del vuoto completo, della disperazione, della depressione, della passività. Fobie sessuali grossissime, non sopporta un uomo vicino. La psicoanalisi, l'autocompiacimento, la vita che non ha più senso, l'essere legata al passato, senza vo-

glia di andare avanti, senza prospettive.

Poi la rabbia, l'odio per lui, come prima tappa verso la guarigione: in una notte raccoglie tutte le cose del marito che erano rimaste in casa, tutti i ricordi di lui, le piccole cose, la fotografia, la schiuma da barba, e le getta via. Poi decide di uscire dal tunnel, decide di fare l'amore col primo uomo che incontra, va a «rimorchiare», un po' di nervosismo, «dai, sbrigati, non facciamo tanti discorsi...».

Questa esperienza le è sufficiente per liberarsi abbastanza, per poter incontrare, già il giorno dopo, il grande amore, un uomo affascinante, un famoso pittore, uno che le fa la corte in un modo meraviglioso. Le dichiara il suo amore, le offre una vita a due, bella ricca, appassionata.

Di fronte a questo lei matura coscienza, autonomia, desiderio di indipendenza. Non rinuncia al rapporto con questo uomo, ma sa di non dover mai più tornare alla coppia, che le avrebbe fatto perdere di nuovo e completamente l'identità. Tutto sommato un bel film.

Forse è un po' troppo una caricatura dei nostri problemi delle nostre angosce, delle nostre difficoltà ad affrontare quel cammino difficile che è il diventare donna, donna sola.

Conosco poche donne che escono dal buio del matrimonio ed afferrano la loro autonomia in un mese e mezzo. E poi, che culo, trovare un uomo bello, affascinante, appassionato subito.

Finora conosco solo uomini che sono riusciti a mettersi l'anima a posto, a trovare soddisfazione e affermazione in tempi brevi. Insomma, ce la faremo anche noi in questi anni duri?

Ruth

La mobilitazione negli ospedali

Pesano sempre di più le carenze delle strutture

Roma, 12 — Anche oggi le donne si sono mobilitate negli ospedali per richiedere alle direzioni sanitarie l'assunzione di personale, una più ampia disponibilità di letti e le attrezzature per il Karman.

A S. Giovanni stamattina si sono presentate 40 donne. Gli appuntamenti per abortire arrivano già fino al 14 luglio. I posti letto sono 5 (e non più 7 come avevano detto prima) e quindi quest'ospedale si limiterà a fare soltanto 10 interventi la settimana. Anche i medici cominciano a chiedere un collegamento e collaborazione ai consultori (ma ricordiamo

«Roma, 12 — Proseguono al Policlinico le assemblee tra medici, infermieri e donne che hanno presentato il certificato con la richiesta d'interruzione di gravidanza, per organizzare il nuovo servizio medico con la massima partecipazione delle forze sociali interessate. Anche questa mattina, si è svolto un nuovo incontro per risolvere i gravi problemi imposti dalle carenze delle strutture ospedaliere. Intanto la lista delle donne che devono abortire si allunga; ne hanno fatto richiesta finora 27, delle quali molte all'undicesima settimana di gravidanza, cioè al limite massimo per il normale intervento ambulatoriale. Finora ha abortito una sola donna,

affetta da diabete; per domani sono previsti sei interventi.

All'ordine del giorno di stamane c'era la decisione presa dagli 8 medici del «Policlinico», disponibili a praticare aborti, di limitare gli interventi a soli due giorni alla settimana almeno fin tanto che non siano fatte nuove assunzioni. Eano presenti, oltre alle donne interessate, anche un folto gruppo di femministe, le quali hanno respinto la proposta affermando «che due soli giorni alla settimana sono insufficienti».

Infatti al «Policlinico» vengono dirottate anche le richieste presentate al «S. Camillo», che ha il più grande reparto «maternità» di Roma, dove tutti i

che i consultori a Roa sono pochi, a che la maggior parte non funziona a tempo pieno per mancanza di personale, e che spesso la donna che vuole un appuntamento deve aspettare un mese).

Al Policlinico continua la mobilitazione delle donne (utenti e personale). Purtroppo non abbiamo potuto seguire personalmente l'assemblea di oggi, essendo rimaste in due alla redazione donne (le altre sono andate nelle rispettive città di residenza a votare). Siamo quindi costrette a pubblicare le notizie Ansa.

ginecologi si sono dichiarati obiettori, ad eccezione di un primario.

Il problema più grave è costituito dalla carenza di posti letto. Il «Collettivo autonomo» del Policlinico, d'accordo con le femministe, ha proposto di utilizzare quattro stanzoni vuoti all'ultimo piano del reparto «maternità», chiusi per carenza di personale. Portantini e infermieri del Collettivo autonomo si sono dichiarati disponibili al lavoro volontario. «In questo modo — ha detto un esponente del Collettivo — si possono garantire 18 aborti al giorno, risolvendo il problema dell'emergenza a Roma». La maggior parte delle donne abortiranno con il metodo «Karman»: questo consentirà loro di evitare l'anestesia e la degenza ospedaliere. Tutti gli anestesisti del «Policlinico» hanno infatti obiettato.

«Non vogliamo diventa-

re una macchina per aborti — ha detto un medico rispondendo alle femministe — in questo ospedale mancano i posti letto per le degenti affette da tumore, tuttavia faremo il possibile in coscienza per assicurare il servizio».

(Ansa)

SAVELLI

FRIEDRICH NIETZSCHE
IL LIBRO DEL FILOSOFO
con quattro saggi su Nietzsche di:
M. Cacciari, F. Meisner, S. Moravia,
e G. Vattimo.
Un contributo fondamentale al dibattito
ed alla conoscenza del «pensatore della crisi»
L. 3.000

F. BORKENAU, H. GROSSMANN,
A. NEGRI
MANIFATTURA, SOCIETÀ
BORGHESA, IDEOLOGIA
Una famosa polemica sul rapporto
struttura-sovrastruttura. A cura di
Pierangelo Schiera L. 4.000

SULLA VIOLENZA
ASOR ROSA BORELLI BORGNA
BOSIO COMINELLI FORI
FRANCHI GALLERANO GIUNCHI
KLEIN LERNER MANCONI A. e
P. MERCENARO MELANDRI
NOTARIANNI PANELLA PIPERNO
ROSSANDA ROSSI-DORIA
ROVERSI STAME Lire 2.500

Convegno donne e informazione

Il 16-17-18 giugno al Governo Vecchio a Roma, si terrà il Convegno nazionale del movimento femminista sull'informazione e comunicazione tra donne. E' vitale che tutte le compagne/donne intervengano. All'apertura del Convegno, venerdì 16, alle ore 15.30, le compagne in assemblea decideranno i temi e le modalità di discussione; questo per evitare una rigida imposizione di temi che soffochi il dibattito sulle passate/recenti/future forme/mezzi di informazione/comunicazione che il movimento /le donne si sono date/daranno.

Le compagne promotrici

Torino: Martedì ore 17, incontro delle donne con il consiglio dei delegati dell'ospedale S. Anna. Alle ore 16, riunione delle compagne presso la sede del collettivo femminista del S. Anna.



« HAI FATTO UN FIGLIO TIENTELO »

Vorrei comunicare una situazione, la mia, per niente nuova anzi comune a molte altre donne, di cui se parla abbastanza e in modo generico di concreto non si fa niente; anche perché ci sono « cose più importanti... ».

Ho ventitre anni e vivo sola con mio figlio di un anno e mezzo, tra poco, iniziando a lavorare, porrò fine a questo « esilio » che dura da due anni: nove mesi di gravidanza più l'età del bambino. Per me, anche se ho vissuto bene il rapporto con mio figlio, si è trattato di un vero e proprio esilio dove ogni cosa, ogni desiderio è stato sempre rinviato ad un futuro migliore, a un « dopo » relativo all'età del bambino e alla situazione economica.

L'anno scorso, con Anna, al Governo Vecchio volevamo organizzare un asilo per bambini dai tre anni in giù ma non è stato possibile e, tra i tanti motivi servivano spazi per cose « più importanti ».

Anche l'annuncio su Effe non ha avuto esito, non si è fatto niente.

Si può dire che ho vissuto due anni esclusivamente in casa, andando qualche volta al cinema o all'università grazie alla disponibilità di Anna, mia sorella e Antonietta, baby-sitter sfruttata che mi ha permesso di partecipare a un seminario sulla donna...

Quando ho chiesto alle donne che incontravo al Governo Vecchio come risolvevano il problema figli, mi sono sentita rispondere: « ormai sono grandi e non mi creano problemi, sono in collegio perché mio marito è ricco e può mantenerli, stanno spesso coi nonni, vanno dalle suore, frequentano "scuola viva"... ».

Chi decide quindi di non portare il proprio figlio dalle suore, di non lasciarlo dai nonni ritenendoli repressivi e inadatti, di non avere i soldi per le montessorri e tanto meno scuola viva, se lo deve tenere ventiquattrore su ventiquattro, non riuscendo a volte più a comunicargli niente, non riuscendo spesso a soddisfare tutte le sue piccole esigenze per mancanza di entusiasmo, per quanto questo rapporto si sia sviluppato abbastanza bene, adesso cominciano a farsi sentire i primi sintomi della stanchezza, anche perché ho esaurito tutte le idee, tutta la voglia iniziale di fare, non avendo sufficiente contatto con l'esterno (non ha importanza di che tipo) non posso né « caricarmi » né confrontarmi.

Adesso qualcuno può pensare, giustamente, ciò che mi sono sentita già dire più di una volta: « ma che cazzo vuoi? Hai fatto un figlio, tientelo! ».

So che non vedrò mai la società migliore che tutti sognano, volevo però sperare che questi figli, invece di passare per i processi di autocoscienza, di riappropriazione del corpo, di analisi accompagnata da forti sensi di colpa, volevo sperare che crescendo in un modo diverso avessero tempi diversi impiegando le proprie energie in cose più utili, costruendo veramente qualcosa... e in un contesto di rapporti interpersonali più felici e meno castranti.

Penso che anche loro avranno tempi lunghissimi, anche perché noi non gli diamo alternative per crescere diversamente, mio figlio cresce solo, come tanti altri, ma non è solamente questo quanto un insieme di altre cose che gli mancano, ed è difficile dire tutto in una lettera.

Penso inoltre che ci sono tante donne come me, Anna Claudia, Angela che hanno tante cose da comunicare, tante cose dentro che le rendono preziose, ma l'impossibilità di farlo non deriva solo dalla maternità, che ci inchioda in casa, che a lungo andare ci aliena, deriva anche dalla poca o nulla disponibilità del movimento, dove molte si sentono ancora gratificate



Ma chi ha detto che non c'è...!

per la conquista di un certo potere, dove mi sono sentita emarginata in quanto madre, poiché una madre dovrebbe far parte del « collettivo madri » ma io mi sento addosso problemi e desideri di una ragazza di ventitré anni (i ruoli quindi si ripetono dappertutto) a cosa serve partecipare ad una riunione quando poi non ho un seguito nella vita, vengo etichettata, a cosa serve fare un servizio fotografico o un'inchiesta sulla donna che sta a casa quando non si attuano alternative concrete...

Le compagne che tre anni fa conoscevo e frequentavo adesso per strada non mi riconoscono più non sono cambiata, ma capisco che per « chi sta fuori » è facile non ricordarsi di chi non si fa più vedere.

Forse anch'io in un certo senso mi sono rassegnata a questo « esilio », so che quando finirà non dedicherò le mie energie né per il movimento né per asili alternativi, se si faranno, ho fatto questo figlio e me lo tengo, anche a questo prezzo, anche « scontando » la punizione per averlo partorito.

Patty

UN'AVVENTURA « INCREDIBILE O QUASI NORMALE? »

La sera del 29 maggio, verso le 22,30, ci siamo trovate coinvolte in un episodio a dir poco incredibile e... allarmante.

Ecco i fatti: siamo quattro donne che, come tutti i lunedì, ci apprestavamo ad accompagnare, dopo essere state in piscina, ciascuna di noi alle rispettive case, tutte nella zona Testaccio - S. Saba. Una di noi stava per scendere, quando ecco accostarsi una macchina targata AQ con cinque giovani a bordo. Dato la strada (zona S. Saba) buia e poco trafficata, abbiamo aspettato che si allonta-

nassero per farla scendere. Contrariamente alle nostre aspettative, la macchina si è portata prima dietro e poi davanti la nostra, bloccandoci la strada e, mentre noi cercavamo di allontanarci, due di loro, uno dei quali impugnava una pistola puntandola contro, sono scesi. Alla vista della pistola e coscienti del pericolo che stavamo correndo, ci siamo dirette verso la vicina stazione dei carabinieri di viale Aventino; la loro macchina era però sempre dietro la nostra, tanto che, dovendoci fermare al semaforo di piazza Albania, ci si è affiancata sulla destra. Solo a questo punto, sventolando dei tesserini e sempre impugnando la pistola, ci hanno fatto capire che erano della polizia.

Non fidandoci abbiamo chiesto loro di seguirci al commissariato, ma il loro comportamento era tale che temendo il peggio, abbiamo dovuto accostare e scendere. Dopo averci chiesto i documenti hanno perquisito la macchina e le borse, giustificando l'uso delle armi con il luogo e l'ora (22,30) e col fatto che ormai anche le donne sparano.

Ci chiediamo: — se un simile episodio sia da attribuire al fatto che quattro donne sole sono più facilmente oggetto di intimidazione, o se invece il tutto non rientri in un clima di repressione e di provocazione indiscriminata;

— quale legge autorizza degli agenti in borghese, con una macchina targata AQ, senza nessun distintivo ufficiale, senza niente che comprovi il loro essere in servizio, a far uso delle armi. Gabriella Antonucci - Domenica Ciofani - Letizia M. Papa - Maria Antonietta Piras

LE MONDE, UN QUOTIDIANO AUTOREVOLE E L.C...?

Che « Le Monde » sia un

quotidiano autorevole, come avete scritto domenica 14 maggio nel riguardo sui concerti di Bob Dylan, è sempre bene ricordarlo agli ignari lettori. Ma, per poterlo utilizzare a sostegno delle proprie affermazioni, bisognerebbe almeno leggerlo con una certa attenzione.

Cosa che non avete saputo fare, incorrendo così in un infortunio clamoroso. Su « Le Monde » di giovedì 11 maggio (mai) si parla, infatti di Bob Dylan a Parigi dal 3 all'8 di luglio (guillet) e non di giugno (juin) come voi avete tradotto.

Non mi interessa precisare questo dettaglio (peraltro significativo per gli interessati) perché affetto da francofilia, ma per due concretissime ragioni:

a) sulla base della vostra informazione avevo fatto dei progetti, coinvolti dei compagni, speso soldi e tempo;

b) mi sembra evidente come la superficialità, che spesso caratterizza attività principali e secondarie della sinistra rivoluzionaria provocando danni in quantità industriale, non è scomparsa neanche nella piccola informazione. E speriamo si tratti solo di superficialità e non di sovrano disprezzo per i lettori di « Lotta Continua » cosa che genera ragionamenti tipo: « Tanto è un problema di carattere internazionale che chi legge non sarà mai in grado di controllare con sicurezza ».

In questo modo deve aver ragionato Paolo Brogi quando, all'indomani delle elezioni legislative del marzo scorso, ha scritto che il centrosinistra era alle porte della Francia.

Qualche volta la possibilità di controllo su problemi internazionali esiste, anche se raramente. Il grave, di cui dovrete rendervi conto, è che forse riempite la penultima pagina, ma continuate a non dare mate-

ria di seria riflessione ai militanti dell'opposizione rivoluzionaria.

In effetti, se « Le Monde », nel suo genere, è molto autorevole, « Lotta Continua » dovrà organizzare ancora molti seminari. Nel suo genere.

Sal

COLLANA 'CA BALÀ

1968-1978

750

DIECI ANNI DI INVECCHIAMENTO

1968-1978
DIECI ANNI DI INVECCHIAMENTO
Non una rievocazione, né un ennesimo bilancio, ma un pamphlet sul '68. CENTRO DI DOCUMENTAZIONE PISTOIA L. 2000

IN LIBRERIA

h.a.olivo
UN UOMO A RAPPORTO

h.a.olivo
UN UOMO A RAPPORTO
Analisi di un sequestro legale di perseguitato. Rapito: un operaio. Rapitori: padrone, prete, fascisti... CENTRO DI DOCUMENTAZIONE PISTOIA L. 2000

LA NUOVA ITALIA

Il mondo contemporaneo

STORIA D'ITALIA

UNO STRUMENTO NUOVO PER LEGGERE LA STORIA DELL'ITALIA, DELL'EUROPA E DEL MONDO
10 VOLUMI IN 16 TOMI
DIRETTORE NICOLA TRANFAGLIA

DISTRIBUZIONE
EDITORI LATERZA

UNO STRANO MUNDIAL

L'ITALIA VINCE, MA...

Ancora una volta si è imposto lo sport delle grandi masse, il calcio. Si vedono insieme democratici, fascisti e anche quelli che si dicono comunisti. Ecco la vittoria della squadra azzurra che ha fatto meravigliosamente rinunciare a

TUTTO E' POSSIBILE

L'Italia vince, alla grande, tutte e tre partite del suo girone, compresa quella con la squadra considerata all'unanimità la favorita: l'Argentina. Il grande Brasile, da sempre maestro di calcio, gioca male, non tira, segna poco e stenta a qualificarsi, mentre l'Olanda, orfana di Cruyff sì, ma pur sempre l'Olanda, perde con quella Scozia che, secondo le parole del povero Pizzul, era considerata un'accogliuta di ubriaconi. E la Germania non riesce a spuntarla con i tunisini, che, secondo uno spiritoso articolista dell'«Unità» sono abituati a togliersi di dosso i pidocchi. E poi

parlare, o farlo così alla lontana, dei mille e mille scomparsi, del non rispetto dei diritti umani ecc....

Carovane di macchine in tutta Italia, festa sulle strade, gioia ci dicono i giornali borghesi. La prima pagina dell'«Unità» ci dice «Gli Argentini non si sono offesi» (per la vittoria d'Italia), ma che vuol dire? Si può parlare

ci sono le clamorose implicazioni politiche: il Perù vince e, scrivono alcuni giornali sudamericani, viene rinviato un colpo diretto a rovesciare l'attuale presidente, generale Morales Bermudez; nel Brasile si applica la già largamente sperimentata tecnica del golpe: e certamente (lo si è visto fin dalla prima partita del Brasile «nuovo corso») un ammiraglio, di nome Nunez, farà meglio del capitano Coutinho; nei tristi occhi del commissario tecnico ungherese, Baroti, si intravede, quando ormai si delinea chiaramente la terza sconfitta consecutiva, l'ombra minacciosa della Kolyma.

Chi ha detto che il calcio non c'entra con la politica? Del resto, per ren-

soltanto di calcio, si può separare lo sport dalla politica? così semplicemente o aggiungendo come fa il «Corriere della sera» che la libertà di stampa è stata ridata ai giornalisti? Senza dubbio si deve stare attenti a tutti questi tipi di informazione che ci arrivano che ci parlano di gioia sulle strade dell'Argentina, dell'Ammiraglio Mas-

dersi conto che l'Argentina non è quel paese gioioso che vuole apparire, è sufficiente guardare la faccia del citti Menotti, di sovente inquadrate durante le partite. Insomma un gran casino. I padroni di casa imbroglia a più non posso (l'unico arbitro che non si sono comprati è stato quello della partita con l'Italia: che ci sia lo zampino del trilaterale Agnelli?) ma non gli va bene lo stesso (ad onor del vero bisogna dire che ad esempio, la democratica Inghilterra fece di peggio) e i nostri baldi tifosi possono sognare traguardi inimmaginabili fino alla vigilia. All'insegna del grande motto di questo mundial: tutto è possibile, anche vincere i referendum..

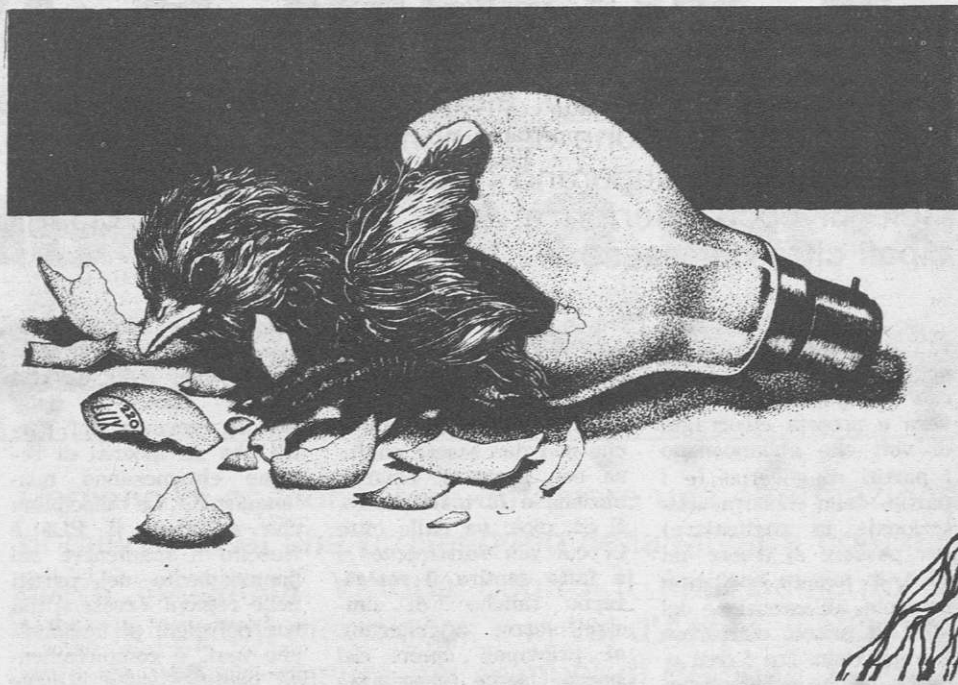
sera che mangia in un ristorante senza guardia del corpo come un cittadino qualunque, un paese che così appare come una normale democrazia occidentale. Ma come si può rispondere alla domanda «Che è successo e dove sono tutti i latino-americani, anche i cittadini italiani e argentini prigionieri e scomparsi?». L'utilizzazione politica

del campionato di calcio in questo paese da parte dei gorilla argentini e tutti quelli che nel mondo li aiutano pubblicizzando, mostrando la sua falsa faccia democratica deve essere denunciata.

Il boicottaggio iniziato e finito all'estero rivelando l'altra Argentina, quella dei campi di concentramento, non può finire qui.

Dobbiamo partire da oggi aprire un'inchiesta sulla vera Argentina, non quella del boia Videla, ma la nostra, quella degli scomparsi e di quelli che lottano nella clandestinità e nei carceri.

Per quello dobbiamo denunciare tutti quelli che in una partita di calcio ci vogliono far dimenticare la tortura e la morte.



Super-vertice a Bruxelles per salvare Mobutu

I PESCECANI A CONSULTO

PAGINA 11

mauro Una triplice operazione di salvataggio è in corso da parte occidentale per tentare di salvare il moribondo regime di Mobutu. Oggi i ministri degli affari esteri della CEE si riuniscono a Copenaghen per tentare di salvare capra e cavoli: martedì e mercoledì a Bruxelles gli esperti di undici paesi discuteranno della quasi paralizzata economia zairese. Bisogna decidere se l'investimento di qualche miliardo di dollari può servire a qualche cosa o se per caso non sia un investimento a fondo perduto. Sul piano militare si tratta di sostituire le truppe belghe e francesi. I primi parà di Baldo vino sono rientrati a Bruxelles sabato. Gli altri li seguiranno, pare. I due terzi degli effettivi della legione straniera, inviati nello shaba, sono rientrati in Corsica per essere omaggiati da Giscard d'Estaing.

Ma l'intervento neocoloniale non pare essere cessato. Un vasto piano di aiuti per lo Zaire è già iniziato. La Francia ed il Belgio hanno già deciso di fornire mezzi destinati a mettere in piedi una forza di pronto intervento fedele a Mobutu.

Questa forza sarà composta da 1500 uomini — ufficialmente lo Zaire conta di un esercito di 40 mila uomini. Ma gli avvenimenti nello Shaba hanno dimostrato che sono poco controllabili. Poco o per nulla paga-

ti da un governo in fallimento i soldati di Mobutu hanno la tendenza di provvedere ai loro bisogni facendone fare le spese alla popolazione, sia africana che europea.

Sono attese inoltre forze simboliche inviate dall'impegno Centro-africano, dal Togo, dalla Costa d'Avorio, e del Gabon mentre 1500 soldati del marocco attendono a Lubumbwyi l'arrivo dei senegalesi per proseguire per Kolwezi.

Gli USA intanto hanno organizzato 25 voli supplementari verso lo Zaire nel quadro del ponte aereo Europa-Africa.

Sino a questo momento trenta voli erano già stati effettuati. La discussione degli undici esperti martedì e mercoledì a Bruxelles sull'avvenire dell'economia dello Zaire non sarà facile. Non c'è da tempo un avanzamento economico, malgrado tutte le ricchezze di materie prime di cui il paese è fornito, anzi c'è una regressione annuale del 6-7 per cento. L'inflazione prendendo base 1000 nel marzo del '76 è a 275 nel novembre del 1977. La produzione di zinco e diamanti si è abbassata in media del 20 per cento. Le derrate alimentari arrivano con difficoltà nella città per mancanza di trasporti. Le esportazioni di caffè, di olio, di caucciù, sono in caduta libera. Il deficit del bilancio dello stato è di 380 milioni di dollari mentre la bilancia dei pagamenti con l'estero è giù di un miliardo di dollari. Oltre

al Belgio e alla Francia l'Italia, il Giappone, il Canada, l'Arabia Saudita, i Paesi Bassi, gli Usa, la Gran Bretagna e l'Iran parteciperanno alla riunione di Bruxelles, così come dei rappresentanti del fondo mondiale internazionale della Banca mondiale e della commissione del mercato comune. Unico obiettivo di tutto sto' gran movimento, stabilizzare l'economia dello Zaire. Sembra

vedere una scena di denuncia della situazione medico-ospedaliera. Tutti i baroni al capezzale del ricco moribondo non per umanità, ma perché deve assolutamente vivere per poter arricchirsi. Sarà una lotta sino all'ultimo ponte aereo, ne possiamo essere certi. I pescecani sono duri a morire, piuttosto si mangiano tra loro.

Leo G. Guerriero



La vertenza della Renault, aperta clamorosamente nei giorni scorsi da un gruppo di immigrati africani, che si sono trascinati dietro prima la maggioranza degli operai, poi i titubanti sindacati (che però hanno bisogno, anche per conto dei loro partiti, in particolare la CGT legata al PCF, di recuperare fiducia presso i propri iscritti dopo la bastonata elettorale), è lontana da una soluzione. A Cleon 1500-2000 operai hanno fatto un corteo, partito dall'interno della fabbrica, che successivamente si è recato nel centro della città. A Flins in 300 hanno occupato le presse, contro le minacce di licenziamento subite da 86 operai.

Che cattivo questo Pinochet

Ora anche la grande stampa americana scopre che il dittatore cileno è un assassino

Le importanti rivelazioni del «Washington Post» sull'assassinio di Orlando Letelier, ministro degli esteri del governo Allende, stanno coinvolgendo, oltre all'esecutore materiale Michael Townley, che ha ormai confessato di fronte alla magistratura americana, anche il generale Manuel Contreras Sepulveda, braccio destro di Pinochet, alti ufficiali della Dina e lo stesso dittatore cileno. Letelier, che si era rifugiato negli Stati Uniti dopo il golpe militare, fu ucciso a Washington nel settembre del 1976 da una bomba piazzata nella sua auto. Si voleva così colpire con metodi degni di Pinochet, l'attività di opposizione e di denuncia del regime dittatoriale svolte dall'ex ministro.

Secondo l'inchiesta della magistratura americana Michael Townley e il capitano Armando Fernandez Larios entrarono negli Stati Uniti nell'agosto 1976 con passaporti cileni sotto falsi nomi. La moglie di Townley, in un'intervista pubblicata a Santiago dal giornale «Las Ultimas Noticias», afferma che fu suo marito a piazzare la bomba nell'auto e che questa venne fatta esplodere a distanza con un radiocomando da due fuorusciti cubani anticastri appositamente reclutati dallo stesso Townley. Oltre a

Letelier rimase uccisa anche la sua segretaria, Ronnie Moffitt.

Questa ondata di rivelazioni, la solerzia della magistratura americana e il ruolo di aperta denuncia assunto dalla grande stampa statunitense si spiegano facilmente se messe in relazione con la campagna carteriana dei diritti dell'uomo: una faccenda necessaria per il nuovo tipo di dominio che l'amministrazione Carter vuole perpetrare e rinsaldare in America Latina. L'effetto immediato è quello di minare ulteriormente la posizione di Pinochet, già indebolita da una forte opposizione negli stessi ambienti militari, e preparare una successione democristiana ugualmente governabile da Washington ma meno compromessa sul piano della violazione dei diritti umani di fronte all'opinione pubblica internazionale. Ma che Pinochet sia stato il mandante materiale di questo assassinio è cosa quasi trascurabile — sebbene di grande efficacia propagandistica — di fronte al vero e proprio genocidio di compagni rivoluzionari, a ciò che in questi cinque anni si è perpetrato negli stadi e nelle caserme, ai crimini con cui giorno dopo giorno si continua a perseguitare tutto un popolo.

La "grande maggioranza" è andata a farsi benedire

Ha votato l'81,4% degli elettori: l'87,3 nell'Italia settentrionale, l'85,9 in quella centrale, il 70,8 nel meridione. Per l'abrogazione del finanziamento pubblico (26.000 sezioni su 75.000) i sì sono superiori al 41%. Nel sud addirittura superano i no. Per la legge Reale i sì sono il 22% (9.000 sezioni su 75.000). Nel sud e nelle isole di poco inferiori al 30%, al nord al 20. Maggioranza per il sì contro il finanziamento in tutte le principali città del paese.

La "grande maggioranza" è andata a farsi benedire. I risultati elettorali ci parlano di una vera e propria emorragia di voti che abbandonano i partiti di governo (e i partiti della sinistra istituzionale in particolare) per passare al fronte dei SI o, in misura anch'essa notevole, all'astensione del voto. Il primo, clamoroso e imprevisto, fra i dati emersi, è che sul finanziamento pubblico ai partiti la maggioranza di governo è passata dal 93 per cento dei voti in parlamento a meno della metà dell'elettorato, con una perdita netta di oltre il 40% dei voti.

Come dire che su questa legge, nonostante la risicata affermazione dei NO, i partiti di governo non hanno con sé neanche la metà degli aventi diritto al voto. Un minimo di coerenza richiederebbe una completa revisione dei finanziamenti ai cassieri centrali dei partiti, risultati così impopolari. Città come Napoli, Roma, Torino, Milano, insomma, le principali città del paese, hanno votato contro il governo Andreotti, con-

tro la spinta conservatrice, restaurativa e reazionaria. Si tratta di una indicazione elettorale chiarissima e incontestabile, che non può essere confusa con fasce di emarginazione e di malcontento. Il SI, cioè, va dalle città in cui più fortemente si è fatto sentire il malgoverno (anche "di sinistra" come a Viterbo), ai principali centri del paese, senza possibilità di equivoci. Indicazione altrettanto, se non più chiara, è quella che emerge dai SI all'abrogazione della legge Reale. Nonostante una martellante campagna intimidatrice e fondata sulla paura, sono completamente stravolti gli schieramenti politici della vigilia: altro che fronte radical-fascista! Superando il 20 per cento e avvicinandosi sensibilmente al 25 per cento, i SI contro la legge Reale fanno giustizia di tutte le diffamazioni berlingueriane sul voto dei fascisti e ci disegnano l'immagine di una sinistra italiana che alla faccia dei suoi vertici, ha rifiutato la vocazione autoritaria e repressiva dominante. Una

sinistra che s'incarica di assumere l'ossatura stessa di quel 40% di voti popolari contro il sistema di comando dei partiti che gli ipocriti di regime chiameranno qualunque. La disciplina che a fatica il PCI è riuscito a mantenere sul finanziamento dei partiti nelle regioni «rosse», ma con defezioni più evidenti che mai, è completamente saltata sulla legge Reale. Si può parlare certamente di più di un milione di elettori comunisti che hanno "disobbedito" alle indicazioni di Berlinguer. In Emilia Romagna, in Toscana, in Liguria.

Al sud, quel sud così pesantemente colpito dal malgoverno e dal cileggio del regime, le percentuali del SI si fanno più alte anche per la legge Reale: non poteva passare nell'indifferenza l'assassinio indiscriminato di tanti quattordicenni ad opera della polizia, di tutti quelli che la stampa di regime aveva ridotto al ruolo di "malviventi". Ma, poi, questo voto del sud smen-tisce le calunnie di chi parlava, di una egemo-

nia reazionaria e quasi borbonica nel mezzogiorno.

Solo l'81,4 degli aventi diritto è andato a votare, contro il 93 per cento delle elezioni del 20 giugno 1976: una costante politica di disinformazione e, più ancora, mesi e mesi di governo autoritario ed "esclusivo" hanno costituito una spinta di base a disertare le urne. La passività, la disillusione, il disinteresse alla possibilità di contare effettivamente, sono stati diffusi a piene mani dagli uomini dei partiti di governo. Anche il PCI, che sulla smobilitazione e sulla delega ha costruito tutta la sua politica degli ultimi due anni, ora paga le conseguenze di questa sua scelta. Gli hanno messo sulle spalle tutto il peso della campagna elettorale (inducendo così molti suoi elettori ad abbandonare il partito) ed ora viene completamente smantellata quell'immagine di partecipazione popolare su cui il PCI intendeva fondare la propria presenza nella maggioranza.

FINANZIAMENTO PUBBLICO

A Sassari (15 su 610) i SI sono stati il 50,9%, mentre a Viterbo 18 su 44) siamo arrivati al 58,1 per cento, e a Castrovillari (CS) al 70%. Ad Imperia (64 su 364) i SI sono stati il 51,4%, a Belluno il 45,8% e a Brindisi (30 su 465) il 41,8%. Ad Enna, sempre i SI sono (31 su 254) il 44%.

I dati più negativi sono stati registrati a Modena dove i No sono stati (79 su 848) il 79%, a Venezia (35 su 176) con il 69,4, a Macerata il 65,5.

LEGGE REALE

A Vercelli i No sono (8 su 595) il 74,7% e i SI il 25,3%, a Massa Carrara (39 su 350) il 64,0% sono No, mentre a Ragusa (13 su 312) i No raggiungono il 73,9%. A Milano i SI contro la legge Reale sono il 23,67 e i No il 73,07. A Bologna i No sono stati l'86,7%, a Perugia l'84%, a Treviso l'83%, ad Ancona l'

81%, a Lecce il 73%.

FINANZIAMENTO PUBBLICO

A Firenze (112 su 1829) i SI sono il 22,5%, a Teramo il 42,6 e a Potenza il 43,5% (54 su 500 sezioni), a Cagliari

LEGGE REALE

	SI%	NO%
Milano	24,5	75
Bologna	12	87
Lucca	21,8	78,2
Ragusa	25,1	74,9
Napoli	28,7	71,3
Agrigento	28,5	71,5
Palermo	33,6	66,4
Pistoia	12,5	87,5
Arezzo	27,4	73
Enna	28	71
Vercelli	20,6	79
Catanzaro	34,7	65,3
Sassari	25,9	73,1
Foggia	30	70

FINANZIAMENTO PUBBLICO

	SI%	NO%
Viterbo	58,1	41,9
Sassari	50,9	49,1
Venezia	30,6	69,4
Napoli	60,48	39,5
Foggia	70	30
Milazzo	60	38

ABBIAMO PERSO!

Mille di queste sconfitte

